LA FILOSOFIA CHRISTIANA

Del Signor di Vair

Già Primo Presidente nel Parlamento di Prouenza.

Portata dal Francese in Italiano

DA SANTI CONTI dalla Rocca Contrada.

Opera veramente pia, e di grande incitamento alla vita deuota.

Dedicata all'Illustriss.ma Sig.ra ANNA MARIA COSTAGVTA SERLVPI.

IN ROMA, Per il Grignani. 1645

Con licenza de' Superiori.

ALL'ILLVSTRISSIMA
SIGNORA
LA SIGNORA
ANNA MARIA
COSTAGVTA
SERLVPI.

A' gran pezzo, ch'io stò alla traccia della FELICITA, e dopo essermi aggirato lungamente il ceruello, e poco meno, che perduta la vista intorno ad vna infinità di Libri per rinuenirla, la buona sorte m'hà fatte capitare in mano l'opere del Signor di Vair, Autor Francese, non men celebre per la sua pietà, ch'ammirato per la sua rara eloquenza. Frà queste io hò trouato vn Ritratto al viuo

di quello, ch'andaua cercando; formato con colori così vaghi, & esquisiti, ch'io me ne sono acceso d'vn amor incredibile. In contrasegno di che mi son posto con esatta diligenza à farne vna copia, trasportandolo in lingua nostra Italiana.

E perche questo Ritratto, à giuditio di molti miei amici intendenti, è riuscito non affatto indegno del suo originale; sono stato persuaso da gli stessi à farlo vedere in publico. Al che sono condesceso tanto più facilmente, per la speranza, che tengo, del molto frutto, ch'e' sia per produrre nello spirito.

Essendomi dunque risoluto di publicar quest'opera, perche il mõdo se n'approfitti maggiormente, e meglio apparisca l'eccellenza, e maestria del pittore, hò procurato di darle il suo lume, come certo, che senza questo, per esquisito, che

fosse

fosse il Ritratto, non apparirebbe la finezza de' colori, e la forza del pennello, e parrebbe più tosto spegazzo, che vera pittura.

A questo io hò giudicato di compir pienamente, facendola uscire sotto la tutela, e protettione di V. S. Illustrissima, e dedicandola all'immortalità del suo nome non men chiaro per i suoi natali, che per l'altre sue degnissime qualità.

V. S. Illustrissima riconoscerà in questa figura una gran similitudine di se stessa, perche trouandosi ella in quasi pacifica possessione di tanti beni, così natura i, come industriali & acquisiti, posti tutti insieme vengono à formare una compita FELICITA'.

Niuno però la rende più cospicua, che la sanità della mente, la quale è di tanta stima, che quella del corpo senza di lei è infirmità; però maritata con questa hà anch'ella il suo pregio. Queste sono,

come due mani da indrizzar perfettamente le nostre operationi. Il segno di Gemini: Castor, e Polluce: le due Stelle fauoreuoli à chi nauiga il procelloso mare di questa vita mortale, per condursi al porto della vera FELICITA'.

La sanità della mente non è altro, che la RETTA RAGIONE, la quale è madre feconda di tutte le virtù. Da essa deriuano la Prudenza, la Giustitia, la Fortezza, e la Temperanza, che tutte si vedono risplendere nelle sue belle attioni, per farle spiccar maggiormente & apparir più gratiose nel cospetto del mondo.

Dalla Prudenza, ch'è la primogenita, e la guida dell'altre V. S. Illustrissima apprende, che la bellezza è puro dono di natura, pretioso sì, ma fragile, e transitorio: vn fior di notte, che languisce all'apparir del Sole, & è altrettanto pericoloso, per chi la possede, ma

fre-

fregiata con l'honestà, e con la pudicitia, è vna gioia ligata in oro d'incomparabil valore.

Platone sosteneua, che la bellezza del corpo era degna di grande stima, perche era inditio, che dentro vi si recettasse vna bell'anima, operando la natura con misura, e proportione; Ma Socrate voleua, che fosse data à gli huomini per eccitarli à corrisponder'ad essa con eccellenza di costumi, perche non si dicesse, che in vn fodero guarnito d'oro si conseruasse vna lama di piombo.

La medesima Prudenza le fà conoscere, che le ricchezze senza la pietà, sono come tant'armi in mano d'vn furioso, che offende se stesso e gli altri. Ma chi le sà ben trafficare, le multiplica à marauiglia, è ne caua frutto di vita eterna, depositandole, com'ella fà con tanta liberalità, appresso persone miserabili.

Da questa stessa impara V. S. Illustrissima la toleranza delle cose auuerse, che in ogni stato sogliono occorrere, e di moderare i proprij desiderij come fà con tanta fortezza, particolarmente quello della posterità, che par che solo le manchi per vna Felicità compita. Ma chi sà, che questa consiste in saperti conformare in tutto alla diuina volontà, e quanto V. S. Illustrissima viua in essa rassegnata, non può dubitare, che in lei cada per ciò alcuna inquietudine. V. S. Illustrissima è in tempo ancora per molti anni à riceuer questa gratia, come pur s'hà da sperare dalla bontà Diuina, ma quando anco non succedesse, alla D. M. S. non mancano altri modi da consolarla.

Hor chi dirà, ch'io non habbia fatta vna ottima elettione di collocar questa mia operetta sotto lume sì chiaro, quanto è quello, che

le

le potrà resultare dalli raggi di così rare prerogatiue?

Ma io hò anco altri motiui, che mi chiamano à quest'ossequio; e specialmente quello della mia antica seruitù con la sua Illustrissima casa cumulata di tăti fauori, riceuuti in tutti i tempi dall'Eminentissimo Sig. Cardinal suo Fratello, e dal Sig. Marchese suo Padre.

Aggiungo à questo l'obligationi singolari, ch'io porto al Sig Gregorio suo Marito, & à V.S Illustrissima medesima, che con eccesso d'humanità si cõpiacciono di farmi godere il beneficio d'vna benignissima hospitalità con l'aggiunta di mille gratie.

Degnisi dunque V.S. Illustrissima di riceuer con lieta fronte questo picciol tributo della mia deuota gratitudine, e di conseruarmi l'honor della sua gratia, e protettione, ch'io frà tanto me le

inchino col più riuerente affetto dell'animo, e prego à V. S. Illustrissima dal Signore vna serie di lunghissimi anni con salute, e prosperità. Di Roma questo dì 25. di Giugno 1645.

Di V. S. Illustrissima

Humiliss.mo, & obligatiss.mo seruitore

Santi Conti.

ALLA

ALL'ILLVSTRISSIMA
SIGNORA
ANNA MARIA
COSTAGVTA
SERLVPI.

MADRIGALE

DEL SIG. FRANCESCO
MASSVCCI

Alludendo al nome, & alla dedicatione dell'Opera.

TV, che dal ricco Mare,
E da l'Anno leggiadro il nome prendi;
Prendi le gemme rare,
E i dolci frutti accogli,
Sparsi da chiaro Ingegno in questi fogli;
Che nobil fregio fanno
Al MAR le vaghe gēme, e i frutti à l'ANNO.

AL-

ALLA MEDESIMA SIGNORA

MADRIGALE

DEL TRADVTTORE

Alludendo al suo nome.

ANNA di Gratia, e di Pietà MARIA
Vi riempono il seno.
Quindi quel bel sereno appar del volto,
Onde niuno è sciolto:
Quinci benigna, e pia
La destra aprite verso 'l suol mendico,
Per farui il Cielo amico.
Quest è saper: questo sentier calcate,
Che ne conduce à le Sedi beate.

FI-

FILOSOFIA CHRISTIANA.

NOI siamo simili à coloro, che nella loro più tenera età, essendo condotti cattiui in qualche paese remoto, perdono col tempo la memoria della lor patria, l'vso del parlare, e la conoscenza de' proprij parenti. Non siamo, si può dire, vsciti dalla culla, che le peruerse passioni ne sorprendono à guisa di venti impetuosi, e, riempendoci le vele de' nostri desiderij, ne trasportano lontano dalla nostra propria natura, e spogliano della dritta ragione. Per poco, che l'anima nostra rimanga in questo esilio, si scorda del suo principio, perde la ricordanza de' suoi beni, e

quel ch'è peggio, la conoſcenza di ſe ſteſſa. In queſto però ſiamo differenti dalli medeſimi ſchiaui, che ſe ad eſſi dopo vna lunga ſeruitù, ſi dà qualche ſperanza di riſcatto, ò ſentono ſolamente parlare del loro paeſe, ſi vedono brillar tutti d'allegrezza; ma noi al contrario, non habbiamo coſa più odioſa, che di ſentir diſcorrere di ritornare al paeſe natiuo, nè maggior'horrore, che delle inſegne, che ne moſtrano il camino.

Coſtoro laſciarebbono l'Iſole fortunate per ripatriar'ad vn'Itaca attaccata, come vn nido, alla cima d'vn'aſpriſſimo mōte, e noi nō vogliamo laſciar pure il fango, che ne ricuopre, per intrare in vna vera, & eterna FELICITA'.

Felicità desiderata da tutti.

Voi mi direte, doue è queſta FELICITA'? Fatecela vedere, che s'è quella, che noi bramiamo, chi ſarà, che ricuſi d'eſſer felice? Ah sì! Vi piace il nome, ma voi fuggite

gite la cosa stessa. Almeno voi non andate dietro se non all'ombra, mẽtre il corpo se ne fugge da voi, e perdendoui dietro ad vna gran nuuola di piaceri vani, & insipidi, fate perdita di quel bene vnico, & incomparabile, per il quale siamo stati creati. Doue è questo? voi mi domandate. Mostrateci le pedate, perche possiamo tracciarlo senza dimora. Questo mi fà souuenire di quel Lippo, che ricercando importunamente Apelle di mostrarli le sue opere, diede occasione di riso; e di quell'altro, che assordito da vn catarro, s'affaticaua tanto per intrare a sentire vna musica. Si poteua rispondere a ciascun di loro: Và prima à far fermare cotesta flussione, che t'impedisce la vista, e tù à far cessar cotest'humore, che ti toglie l'vdito, e poi ti si mostreranno quelle eccellenti pitture, & a te si faranno sentire i nostri cõcenti. Come i piaceri de' sensi nõ si pos-

son

ſon guſtare ſe non da quelli, che hanno il corpo ben ſano, e diſpoſto:così il contento, e piacere dello ſpirito, nel quale riſiede la noſtra ſuprema Felicità, non ſi può ſentire, ſe non da chi hà l'animo purgato da tutti i deſiderij vitioſi, che come vlcere maligne eſtinguono gli ſpiriti vitali, doue eſsi ſono generati. Vedete dunque ſe vi deliberate di renderui capaci di guſtare i frutti di queſta ſuprema Felicità, già che la coſa è in poter voſtro. Ben m'accorgo, che ſiete talmente notriti da giouani ne' piaceri ſenſuali, e li tenete sì cari, che temete di perderli, s'io non vi dò qualche caparra del guadagno, che ſiete per farui infinitamente maggiore. Ma chi potria fra' mortali far vedere à gli huomini, che non ſono altro, che terra, lo ſtato, e la conditione d'vn'anima pura, & innocente, e le ſue attioni perfette, e tutte celeſti, nelle quali conſiſte

questo supremo contento? Voi m'imponete veramente souerchio peso, e comandate quello, ch'eccede i limiti del mio potere: Tuttauia per non lasciarui mal sodisfatti, e persi d'animo, farò l'estremo delle mie forze. Io imiterò coloro, che portano da vn luogo all'altro cose mostruose, per farle vedere. Essi n'affiggono gli editti alle cantonate, n'appendono l'imagini alle lor case, e dopo ne mostrano il naturale, quando s'è pagato il passaggio alla porta, & entrato dentro. Lo spettacolo, al quale io v'inuito, è di questa FILOSOFIA CHRISTIANA, la qual si può chiamar la verità, e la conoscẽza di tutte le cose, ma sopra tutto delle diuine. Questa è ripiena di chiarezza, e splendore incredibile. Se noi potessimo vederla à faccia à faccia, e nella sua bellezza naturale, ne rapirebbe di maniera nell'amor suo, che ne renderebbe esose tutte

Filosofia Christiana che cosa sia

Sua bellezza.

que-

queste cose basse, e terrene, delle quali siamo così auidamente accesi. Io ve ne metterò qui, come in vna strada publica l'inscrittione. Se vi risoluerete d'andar dritto alla porta, voi ne vedrete l'Imagine, ch'è veramente mirabile, e finalmente, quando voi haurete pagato il passo all'vscita di questa vita, vedrete quello, che niuna bocca può raccontare, e niuna orecchia vdire. Ma per faruì conoscer così di lontano ciò, che è, e formaruene così alla grossa vn'abbozzo, io vi pregherò di considerare le medesime cose, che voi hauete in ammiratione in questo mondo, e che voi cercate con tanta sollecitudine, e vigilanza, e trouarete, che passandoui sopra semplicemente, come si fà sopra gradili, seguendo del continuo il vostro camino, elle vi condurranno finalmente alla cognitione di quello, che hoggi desiderate. Ma se in luogo di caminarui

ſopra, voi vi ci porrete a ſedere, non farete altro, che renderui ſuccidi, e lordi.

Hor vediamo di quello, che voi dilettate i voſtri ſenſi, e d'onde naſce queſto contento, e guſto, nel quale voi ſtabilite il ſeggio della voſtra felicità mondana.

Guſti ſenſuali.

Se ciò procede dall'oggetto delle coſe naturali, o artificiali, che ſon venute à qualche perfettione, ſappiate, che i colori ben meſcolati, ben'inteſi, e ben contrapoſti, e le proportioni eſattamente oſſeruate ſon quelle, che vi rallegrano gli occhi. Che altro ammiriamo noi in vn vago, e fiorito giardino nelle vedute de' boſchi, e delle campagne, negli edificij de' gran Palazzi, e caſe Reali, nella varietà de' drappi teſſuti di ſeta, e d'oro, negli anelli, nelle gioie, nelle tele d'eccellenti pittori, ſe non queſta curioſa oſſeruatione?

Ne' bei volti delle donne, per le qua-

quali voi bruciate impudicamente, che altro v'è da stimare, ch'vna bella simetria, & esatta diligenza della natura nella formatione, & vnione di più cose differenti. La dolcezza d'vna voce esquisita, ò la melodia di molte ben'ordinate, e concertate insieme, che altro è, ch'vna giusta cõcatenatura di tutte, ò vn buono rincontro di più suoni vniti secondo la proportione, che la natura vi hà posto? I più gratiosi, e soaui odori, che si possano fiutare, non son già altro, ch'vna certa temperatura di caldo, e d'humido, e d'vna certa qualità impressa in vn corpo, per lo rincontro d'vna, ò più cause? Niente è dolce, ò piaceuole nelle viuande, e sapori più gustosi al palato, che questa medesima misura ben' osseruata nella mescolanza de' licori. Il tatto non ci apporta piacere se non in quanto, che noi troaiamo certa vguaglianza, e deli-
ca-

catezza ne' corpi naturali.

Hor'ecco tutti i piaceri, che possono riceuere i vostri sensi. Per questi solamente voi consumate la vita vostra ne' desiderij, e nelle fatiche. Per questo solo voi combattete contro l'impeto de' venti, e trauersate i mari. Hor se tutte queste cose particolari hanno forza di fermarui, e di porui, si può dire, alla catena, solo per qualche apparenza di bellezza, che procede da quest'artificiosa compositione; che faranno poi se voi le verrete à considerar tutte insieme, e tutte in vna vista dal loro principio insino al più alto grado della loro perfettione? Nō vi trouarete voi quella medesima differenza, ch'è tra vna sola pietra, & vn superbo palazzo? tra vna voce, & vna perfetta musica? tra vn dito, e tutto vn corpo? Che conto potrete voi fare di tutte queste cose in particolare, massime delle terrene, quando

Gusti migliori.

do alzando gli-ocohi verso il Cielo voi contemplarete il mondo da alto a basso, dal principio al fine; e cõsiderarete quante sorti di marauiglie vi sono scolpite? Se noi dunque habbiamo a pascere i sensi, e ricrearli con la comunicatione delle cose belle, & eccellenti, perche non farlo con la perfettione, di quest'opere, la cui eleganza contiene vn'epilogo di tutte le bellezze particolari?

Ma l'anima nostra, che sospinge i suoi desiderij più alto de' sensi (se non fosse, che noi la cattiuiamo, e riteniamo con la violenza delle nostre passioni) non vorrebbe appagarsi di così poco, auanzando ella di magnificenza tutte queste cose. Ella è di tanta eccellenza, che abbraccia il cielo, e la terra: circonda il mondo: penetra il profondo degli abissi: conosce tutte le cose: si muoue, e maneggia da se stessa, & è sì vaga, che se noi la conser-

Eccellenza dell'anima nostra.

uassi-

uaſſimo nella ſua bellezza naturale, tutte l'altre coſe del mondo a comparatione di lei, ne ſi renderiano ſucide, e ſtomacheuoli.

Dopo, che ella hà contemplato ſe ſteſſa, e che s'è eſercitata in ricercar le cauſe, e le ſcienze, non trouando coſa alcuna in tutto ciò, che la contenti, e ſodisfaccia al deſiderio, che hà di ſapere, è coſtretta d'inalzarſi ſopra il mondo, e ſopra ſe ſteſſa, e condurſi dalle creature al creatore: Là vede ella in vna ſol viſta tutte le ſorti delle bellezze, e delle perfettioni, che vengono a far capo, & vnirſi col principio, dal quale elle ſon partite, e ſon tanto più eccellenti, e mirabili, quanto più ſi trouan vicine alla lor prima origine.

Così vediamo accadere nelli raggi del Sole, che appariſcono tanto maggiori, e più lucidi, quanto ſon più vicini alla propria cauſa.

Io mi seruo quì volontieri di questa comparatione; perche niuna delle cose, che noi conosciamo, hà più proportione con l'anima nostra, che la vista, la quale è la più nobile, la più viua, e la più celebre attione de' nostri sensi, e niente è più simile à Dio del lume, ch'è la più pura, e la più eccellente cosa del mondo. Gli antichi Magi dissero, che Dio haueua il lume per suo corpo, e la verità per sua anima, hauendo in questo penetrato, e trouato, come à tastoni, vno de' più alti segreti della diuinità. Ne bisogna dũque aprir gli occhi dello spirito per penetrare dentro à questo diuin lume fino al fondo della verità eterna. Se noi vorremo vn poco alzare, e solleuar l'anima nostra, per salir le scale che ci si presentano, & indrizzare il suo volo dritto in alto; qual piacere si può sperare, ò desiderare, dire, ò pensare, che non siamo per godere

Detto de' Magi.

e con ogni pienezza, ò satietà?
al medesimo piacere noi sentiremo
crescere, e raddoppiarsi in noi
del continuo insin, che saliti al colmo,
noi saremo peruenuti à questo
primo, e più alto lume. All'hora
tutti circondati di chiarezza, e
rapiti dalla vista di così marauigliosa
bellezza, multiplicandosi
questo piacere fino all'infinito, ne
colmerà di gioia incomparabile, e
ne farà generosamente sdegnare
di tutte queste delitie transitorie,
e mortali; e tutte queste dolcezze
insipide, che n'allettano quà giù
abbasso, e non hanno altra cosa di
buono, che qualche picciola scintilla
di bellezza scarsamente sparsa
sopra di esse. All'hora noi entraremo
nella bottega, doue sono state
fabricate tutte queste rare opere,
e non pure noi vi scorgeremo i
modelli, e maneggiaremo gl'instrumenti,
ma vedremo, & conosceremo
familiarmente l'artefice, il

quale ſarà con noi così cortese,
non ſolo ne farà vedere l'opere,
ſue, e moſtrerà i ſuoi diſegni, ma
n'apprenderà l'arte ſteſſa, e ſcienza
ſua, e ne renderà perfetti, e diuini,
com'egli è. Iui noi ſcorgeremo
tutti li raggi di queſta diuinità dif-
fuſi da tutti i lati riuniti à queſto
corpo di luce, al quale quando noi
ſaremo vna volta congiunti col
penſiero, apprenderemo in vna
ſol'occhiata tutte le cauſe, e gli ef-
fetti della ſapienza eterna, che in
particolare, e ſeparatamente pare-
ua, che poteſſer ſuggirir ſufficiente
materia al noſtro contento. Ecco
doue conſiſte la noſtra Felicità.
A queſto fonte ineſauſto di bellez-
za; à queſto profondo mare di
bontà conuien, che li ruſcelli, e
le riuiere del mondo ne conduca-
no. A queſto lume originale ne
biſogna raggirare, e tener fiſſi, &
attaccati gli occhi dell'anima no-
ſtra, ſe noi amiamo la beatitudine

Felicità noſtra doue conſiſta.

eter-

eterna. Ah, come è eccellente, quell'vltimo detto del Filosofo Plotino, il quale, hauendo già l'anima sù l'estremità delle labra, chiamò i suoi discepoli, per dir lor questo à Dio. Viuete felici, ò miei amici, e, per esser tali, riuolgete del continuo quello, ch'è in voi di diuino verso questa primogenita, e suprema Diuinità. O' generosa parola, e degna di chiuder la bocca, e la vita d'vn Filosofo!

Detto di Plotino.

Ma che faremo noi per ritornare à Dio, & appressarci, riunirci, e consolidarci con lui? Hauremo forse da presentarglici nello stato medesimo, nel quale ci trouiamo ordinariamente? Non già; perche se, prima d'alzar gli occhi verso questo chiaro, e risplendẽte lume, noi non purgheremo, e nettere-mo l'anima nostra, in luogo di goder della sua pura chiarezza, noi ci abbaglieremo, e perderemo in tutto la vista. Nella legge vecchia la

Principio di presentarci à Dio

donna, che si presentaua alla proua del sacrificio della gelosia, se ella era casta, & intiera, non veniua offesa dall'acqua del misterio, ma se ne tornaua, purgata d'ogni biasimo, e sospetto; ma se al contrario, ella haueua violata la fede coniugale, rimaneua inferma, si corrompeua, e crepaua. Così coloro, che, come membri della Chiesa di Dio, si sono sposati col suo Figliuolo vnico, se essi si presentano imbrattati, e contaminati per toccare il fuoco sacro del suo diuino spirito, sono più tosto accecati, che illuminati; più tosto raffreddati, che riscaldati. Fù per questo, che quando Dio, compatendo alle nostre miserie, volse per nostra salute fare vscire al mõdo questo Lume di sapienza; egli mandò auanti vn'Araldo, per lauare, e nettar l'anime di coloro, che doueuan contemplar lo splendor della sua gloria. Si sentiua per tutto risonar la vo-

Sacrificio della Gelosia. Num. c. 5.

ce

ce di questo Profeta, che gridaua. *Appianate il camino di Dio viuente, fate penitenza, e producete frutti degni del vostro pentimento; perche verrà col criuello alla mano per separare il grano dalla paglia, e rinchiuderà il grano da vna parte, e getterà la paglia dẽtro vn fuoco inestinguibile*. Dunque, poiche noi desideriamo questa gran Felicità, e, che prima di presentarcili auanti, bisogna purgare i nostri spiriti, e renderli capaci di concepire le cose diuine, ci valeremo de' remedij, che noi habbiamo. Cõsideraremo prima attentamente, come noi ne siamo così imbrattati, per trouar più facilmente quello, che ne può leuar le sozzure. Vedremo doue, e di doue noi siamo caduti, per sa per come ne potremo rileuare.

Matt. c. 9.

Dio non vedeua niente in tutto il resto delle sue opere, che s'auuicinasse alla sua perfettione, e così li venne voglia di figurar sè stesso,

Esamine della conscienza.

e piantare in mezzo del mõdo vna figura viua della sua diuinità, come capo delle sue opere. In vn subito fu veduto l'huomo in mezzo della terra sì perfetto, e compito, che non vi si poteua desiderar diuã taggio; perche essẽdo questa Imagine ritratta dal viuo, riteneua in sè molti segni dell'aria, e della gratia del suo originale. Il fuoco sacro, che Sua Diuina Maestà haueua spirato in lui trouandosi ancora puro, e chiaro gl'illustraua l'intelletto, e lo riempiua della notitia di tutte le cose. Talmente, che hauendo la verità per guida, e la virtù per sostegno, tutte le sue attioni eran misurate col compasso della ragione, &, essendo del continuo raggirate verso il suo Creatore, egli riceueua in sè, come in vno specchio ben polito, la forma della diuinità, nella cui contemplatione poneua, e fissaua tutti i suoi pensieri, e così era fortunatissimo; perche viueua

Formatione dell'huomo.

Stato dell'innocenza.

in Dio, e Dio in lui. Ma questo specchio, ch'era abbellito all'hora dall'oggetto della diuinità, essendosi raggirato intorno alla nebbia, & al fumo, rimase appannato, & offuscato in maniera, che quella chiarezza immortale sdegnò di presentarseli più d'auanti; & egli se ne rimase nelle oscurità, e nelle tenebre. Così l'huomo, che, prima di voltar le spalle à Dio, era ripieno d'vna general cognitione di tutte le cose, restò come abbrutito, e l'errore, e la menzogna prese in lui il luogo della verità. Vn'accesa concupiscenza vsurpò il luogo d'vna regolata, e moderata volontà, e tutti i suoi pensieri, ch'erano indrizzati alla contemplatione del Creatore, si diffusero sopra le creature, e si dispersero alla ventura senza consiglio, e senza guida. Questa concupiscenza concepì subito il peccato, il quale, arriuato al suo colmo, generò la morte.

Caduta dell'huomo.

Stato infelice dell'huomo per il peccato.

Questa fù l'estremo di tutti i mali, il baratro dell'horrore, e delle tenebre, nelle quali mentre l'huomo stette inuiluppato, non potè mai riceuer lo splendor della luce immortale, e rimetterſi nella via della verità, dal cui ſolo aſpetto può eſſer conſeruato nel centro della ſua Felicità. Vedendoſi l'huomo così trasformato diſpiacque à ſe medeſimo, & hebbe in odio la propria vita, come vn ritratto di miſerie, doue non ſi ſcorgeua altro, che confuſione, & horrore. Tutti i ſuoi penſieri erano indrizzati al male, tutte le ſue ſperanze alle calamità. Hor qual miſura, ò fine doueua hauer la ſua pena, eſſendo Dio tutto giuſto, & egli tutto iniquo? Altro non vi reſtaua, ſe non, che la bontà eterna, la quale haueua cooperato con Dio alla creatione dell'huomo, hauẽdo pietà della perdita, e ruina di tal'opera, veniſſe, come dice Tertulliano,

à ſtem-

à ſtemperare, e riſoluere il veleno della morte nel ſuo pretioſo ſangue, con eſſo lauare, e nettare le noſtre ſozzure, e placar l'ira giuſta di ſuo Padre, inducendolo ad vſarci miſericordia, e riuolger di nuouo la faccia ſua verſo di noi. Eccoci dunque rimeſſi in gratia appreſſo Sua Diuina Maeſtà, eccoci purificati per ſua miſericordia, e richiamati alla priſtina cognitione della ſua verità, & alla contemplatione della ſua gloria. Ma noi ſiamo sì oſtinati nella noſtra miſeria, e sì nemici del proprio bene, che ſubito che queſta luce eterna comincia ad apparir, e riſplender ſopra il netto delle noſtre coſcienze, per rimprimerui l'imagine della diuinità, e riſchiarire, e ricolorire i tratti ſuaniti, e quaſi del tutto ſcãcellati di queſta diuina ſapienza, noi facciamo da noi ſteſſi ripullular e in noi mille lordure, che n'offuſcano, e ſi frapongono tra noi,

Rimedio applicato alli noſtri mali.

e la gratia, che ne deue illuminare. Sì come dunque noi siamo del cótinuo soggetti à queste sozzure, così è necessario, che teniam sempre aperti gli occhi della mente, per nettarle, e render pure l'anime nostre, affinche li raggi della diuina bontà vi facciano rilucere la chiarezza della virtù, e lo splendor della verità.

Nettarci come liberarci dalle sozzure.

Il modo, che noi habbiamo à tenere, sarà di considerar la causa del male, & il rimedio. L'origine di tutti i nostri mancamenti è il giuditio corrotto, e peruertito. Questa è la fontana dell'humor pestilente, che ne corrompe, & infetta. Le delitie, & i piaceri, che n'allettano da tutti i lati, ne rendono, come ebrij, & iammaliati prima, che siamo ben'in possesso dell'vso della ragione. Questi sono i licori, che mescolati tra i nostri sentimenti, ancora infermi per la tenerezza dell'età nostra, ne la rendo-

no così saporita, che non ne possiamo mai perdere il gusto; e non contenti di beuerne, noi ne ci attuffiamo dentro senza vederci mai satij, insin che, come flusso di mare, ritirandosi da sè stessa, ne lascia quasi sepolti in sù l'arena d'vna miserabile vecchiezza. Hor queste dolcezze, delle quali noi ne riempiamo sì ingordamente, ci tornano subito in amarezze, riempendo i nostri spiriti d'vn'humor velenoso, che gl'infetta, e corrompe. L'affettione, che noi portiamo alla bellezza delle cose create, venendo fomentata, e notrita, si cambia in vna furiosa, & arrabbiata cupidità, che ne peruerte, e fà traboccare i sensi. Il desiderio, che noi habbiamo delle ricchezze mondane, si muta in vna cieca, & insensata passione di non far conto d'altro, che di fango, e d'escrementi terreni, e l'amor d'vn falso honore si conuerte in vna pazza

pretensione di voler'essere stimati più, che il resto del mondo, & appropriarci la riuerenza, & il culto, ch'è douuto all'istesso Dio. Il piacere, che noi prendiamo in cibarci, si cangia in vna brutale, & infame crapula. Il pensiero, che habbiamo di conseruar delicatamente il corpo, diuiene vna lassitudine, & infingardagine. L'ardore, che ne s'accēde intorno al cuore per renderne forti, & animosi, si conuerte in vna insolente, & oltraggiosa collera, e temerità; E così i nostri spiriti oppilati, & impediti da sì vitiosi, e tenaci humori, non possono spirar niente di puro, e di netto. Per purgare queste violente, e mortifere passioni sarà molto à proposito seruirci del consiglio, che diede vn buon Padre antico ad vn suo giouine Religioso. Sì come, disse egli, le nutrici per islattare i fanciulli si seruono dell'assentio, e d'altre herbe ama-

amare, ponendo del suo succo alla punta delle mammelle: così per farci perdere il gusto delle delitie, e delicatezze sensuali, bisogna, che noi stabiliamo in noi stessi certa pena alle nostre cupidità, e cangiamo l'hore de' nostri piaceri in esercitij di rigore, e d'austerità, e che quando noi sogliamo prendere vn folle, è momentaneo piacere, esaminiamo prima bene la lunghezza, e qualità de' tormenti, che dall'ira giusta di chi offendiamo ne saranno dati in pena della nostra contumacia. Può essere, che questo buon Padre, dicendo questo, si ricordasse del costume degli Hebrei di fare vn banchetto solenne nel giorno, che slattauano i loro fanciulli, per rallegrarsi, che lasciando il nutrimento più debole, s'accommodauano all'vso delle viuande più sode, e di più sostanza, ò per inuitarli col loro esempio ad vna nuoua maniera di nutrirsi. Noi

Gen. c. 21.

po-

potremo molto commodamente
seruirci di quest'esempio per in-
struttione dell'animo nostro, se, vo-
lendo abbandonare il latte de' pia-
ceri, e giurar diuortio irreconcilia-
bile alli nostri vitij, ci prepareremo
mo ad vn banchetto simile à quel-
lo di quei santi Religiosi, delli qua-
li parla Filone nella sua vita con-
templatiua. Si congregauano es-
si à questa pretiosa mensa, doue il
principale, e più delitioso ferculo
era la sacra Cõmunione, alla qua-
le però non mancaua il condimen-
to d'altre dolci, e saporiti frutti,
ch'erano discorsi, e ragionamenti
spirituali. La musica loro eran le
diuine lodi; i lor giochi, penitenze;
i lussi astinenze. Così ricreato lo
spirito di succhi sì pretiosi, rimã-
neua fortificato da vna vera, e si-
cura tranquillità, per attendere al-
la loro più, che fortunata contem-
platione. Questo essercitio ne sa-
rà senza dubbio molto conuenien-
te

te in comune, ma noi n'habbiamo biſogno in particolare d'vn'altro per condurre à perfettione la purga dell'anima noſtra. Queſto ſarà la Penitenza, ch'è l'vnico mezzo da farla ritornare in ſe ſteſſa, e nettarla da tutte le macchie. Queſta dunque, ch'è, come vna ſeconda tauola dopo il naufragio, ne deue ſeruir d'entrata, e come di proemio ad vna perfetta, & innocente vita; e, mentre noi ci riſoluiamo d'ergere vn tempio dentro noi ſteſſi, per albergo della diuinità, conuerrà ſeruirci di queſt'acqua di purificatione, e con eſſa lauare, e rilauare del continuo le noſtre lordure. Fingiamo, che à noi parlaſſe Ezecchielle, quādo diceua a' Leuiti. *Aſcoltatemi ancor voi, che ſiete ſantificati, nettate, e ſpazzate la caſa del Signore, e leuate tutte l'immondezze dal ſuo ſantuario.*

Penitenza purga dell'anima.

Se noi vogliamo, che il noſtro ſpirito ſia il ſuo Altare, i noſtri

pen-

pẽsieri le sue offerte, le nostre preghiere i suoi presenti, hauremo da offerirglieli in vn vaso lordo, e contaminato? Non certo, perche ne saria subito detto quello, che disse Malachia alli Giudei: *Io non hò posto il mio cuore in voi, nè riceuerò il sacrificio dalle vostre mani, perche siete pieni di sozzure, e d'immondezze.* Ma, come comincieremo noi questa sì bella, e fruttuosa attione? San Gio. Chrisostomo ne l'impara molto bene cõ vn' eccellente instruttione. Bisogna, dic'egli, che noi consideriamo attentamente noi stessi; & hauendo compassione della nostra propria miseria, rompiamo, e sminuzziamo il nostro cuore. Che noi habbiamo del continuo la bocca ripiena della confessione de'nostri mãcamenti, & il resto delle nostre attioni regolate dalla ragione cõ sentimenti d'vna vera, e profonda humiltà.

Cap. 1.

Come si cominci la purga.

Le

Le concupiscenze brutali,hauẽdo trouata l'anima nostra vota della gratia di Dio, vi si son poste dentro,e l'hanno gõfia di maniera,chè non vi potria entrar cosa di buono, prima d'esser bene spremuta contra le mani d'vna pungente contritione. Quest'olio di consolatione non potrà mai hauer ricetto dentro di noi,se non hauremo prima fatta suanire questa vessica piena di vento. Questa fù la pretensione,che causò la ruina degli Angeli, e poi pose vn laccio auanti a' piedi degli huomini. Questo è quel graue contrapeso, che ne tien del continuo attaccati alle cupidità di questo mondo, e ferma i nostri desiderij in noi stessi. Ella è, che ne persuade,che noi non viuiamo,se non per questo mondo,fermando il volo dell'anima nostra, che se solleua con le speranze verso il Cielo. In che maniera ne potremo noi liberare da questo ma-

Superbia causa della ruina degli Angeli,e degli huomini.

Suoi pessimi effetti.

Come liberarci da essa.

male? Se riuolgendo gli occhi sopra la nostra vita passata consideraremo le nostre bruttezze, e detestaremo i nostri vitij. Che cosa possiamo noi pretendere in questo mondo? che cosa v'è di buono, ò di stabile, che debba trattenerci, e farci trascurare quei beni eterni, che ne son preparati dopo questo breue corso di vita? La voce di tutti i viuenti non è altro, ch'vn perpetuo lamento delle loro miserie. Perche dunque fermarci col pensiero in queste calamità? Doue è la nostra generosità? Deh non siamo di gratia così pazzi, che trascuriamo negotio, che tanto importa. Rimediamo al male, mentre n'è concesso di poterlo fare. Noi non potremo scusarci delle nostre negligenze, perche doue ci voltiamo, sentiamo voci, che sgridano di rimediare à casi nostri. I Predicatori, e Confessori, e tanti libri spirituali, sono

Esortatione alla penitenza.

tut-

tutti trombe, che Dio adopera con noi, per risuegliarci dal nostro letargo, oltre l'offitio che fà con noi la propria conscienza. Questa ne parla continuamente alla porta del cuore, & à nostro mal grado ne rappresenta il registro de'nostri mancamenti. Questo è quello, che diceua Democrito d'hauer'vdito la voce della malitia, che accusaua sè stessa. Ma oltre questo la Giustitia diuina, e cura paterna di Dio ne mostra del continuo le bacchette, & alle volte ne fà anco giunger qualche colpo, per risuegliarci, e farci saltar fuori di questa miserabil tresca. Se niuna cosa ne può far'odiare noi stessi, e detestare la nostra mala vita, sarà il considerare intorno à noi questa odiosa, e spauẽteuole imagine della morte, alla quale siamo stati venduti dal nostro proprio peccato. Ella ne seguita passo à passo per mare, e per terra. Ella s'imbarca con noi,

Giustitia diuina.

Morte, e sua figura.

mon-

monta in groppa dietro à noi, e ne seguita à punto, come l'ombra del nostro corpo. Noi non facciamo in vita nostra altro, che fuggirla, e nel fuggirla, ce le auuiciniamo sempre più. Questa tronca ad vn colpo il filo de'nostri desiderij, e ci priua all'improuiso di tutto quello, che noi habbiamo ammassato con tanta pena, e nel medesimo tempo ne toglie à noi stessi, e rapisce al mondo. Dunque questo ritratto spauenteuole posto à tutte le cantonate della vita nostra, sia la briglia delle nostre cupidità. Noi habbiamo vn trabocco coperto auanti a'piedi, arrestiamo di gratia i passi, ouero se noi siamo così auanti, che non possiamo dare in dietro, siamo almeno cauti di lasciare il fardello per saltar leggiermente sopra questo precipitio, e cōdurci in quella campagna fiorita, & amena, che noi vediamo dall'altra riua, ch'è la vita eterna, che n'a-

n'aspetta. Se la ricordanza di questa morte temporale non è bastante per abbattere i nostri pensieri, chi sarà, che non s'inhorridisca di paura, e di terrore à considerar quell'altra, che ne soprasta dopo questa; ch'è la morte spirituale, & eterna dell'anima?

Morte spirituale pessima.

Morte horribile, perche coloro, ch'ella abbatte, restano esclusi per sempre dalla beatitudine, & inuolti ne' dolori, e ne'tormẽti: morti à tutte l'allegrezze dell'altra vita, e viui alle pene, alle quali sono eternamente riseruati. Piacesse à Dio, che noi sapessimo figurarcela così spauenteuole, che la sua vista ne tenesse lontano da lei. Circondiamola dunque di fuoco, e di fiamme, armiamola di tenaglie, e di tormenti: Fingiamocela piena d'horribili draghi, e velenosi serpenti, che ad ogni modo la nostra imaginatione resterà sempre inferiore al vero. Ma noi facciamo

tut-

tutto il cōtrario, perche la vestiamo d'ogni sorte d'ornamento, per rendercela grata, noi l'imbellettiamo, perche ne piaccia. Noi le facciamo sacrificio, e non sentiamo maggior gusto, che in consecrarle i nostri spiriti. Sapete quando? quando noi n'attuffiamo nelle delitie mondane, ò più tosto quando noi sommergiamo l'anime nostre dentro questo fiume Infernale dell'oblio, ch'estingue quelle poche reliquie, che rimangono in noi di fuoco celeste, e n'indurisce, e conuerte in vna natura brutale. E non dimeno noi all'hora stimiamo di viuere, e non contiamo tra i giorni della vita nostra se non quelli, che passiamo in risi, e giochi, ò per dirla più schiettamēte in vitij, & immōdezze. Noi ci assomigliamo veramente alli remiganti, che voltano la schiena a' luoghi, doue vogliono prender porto. Mostriamo di fuggir da questa morte, e le corriamo

Noi siamo simili alli remiganti.

ad-

addosso, che vi perdiamo il fiato, al modo, che noi viuiamo.

Risguardiamo dunque per dritto verso di lei, e scopriremo anco gli altri scogli, che ne bisogna schifare in questo viaggio, e così la paura ne farà star più in ceruello. Consideriamo seriamente, che noi siamo hormai talmente conquassati, e rotti, che se non siamo saluati da vn fauore special del Cielo, appena potremo euitare il naufragio.

Ecco la contritione, che deue albergare nell'anima nostra; ecco l'amara penitenza, che deue tirare i singulti dall'intimo delle nostre viscere. Da questa apprenderemo d'odiare noi stessi, per riconciliarci con Dio, e rinouar la vita nostra, consumata ne' vitij, e nelle sozzure, in purità, e candore. Questa ne farà entrare in giuditio con noi stessi, per non esser riseruati, al giuditio dell'austerità: perche chi

Contritione.

sarà, che all'hora possa giustificarsi?

Ma non basta, che noi habbiamo disposto il cor nostro ad vna tal compuntione, e pentimento: bisogna, che noi manifestiamo i nostri peccati alla giustitia di Dio per sentire in noi il beneficio della sua misericordia. Per rendere il nostro dolore accettabile, hauremo da fare vn'emenda honorata, e confessare il nostro errore sinceramente, perche, hauendo egli voluto, che la sua bontà si diffonda sopra tutte le sue creature, e produrre tutte le cose per manifestar la sua gloria, e dar l'vso stesso della vita solo per glorificarlo, non possiamo reparar l'offese, che le facciamo con l'abuso di questo pretioso dono, se non col manifestare, ch'egli n'hà creati per il bene, ma che noi ne siamo adheriti al male. Bisogna, che noi dichiariamo, ch'egli è liberale, e che noi sia-

Confessione.

Circostanze del penitente.

iamo ingrati; che egli è buono, e
oi maluaggi. Che noi confessia-
no la sua giustitia, e la nostra ini-
uità; i nostri mancamenti, e la
ua misericordia. Che noi rico-
osciamo per verità infallibile, che
utto il nostro male vien da noi, e
utto il ben da lui. Certo è, che
e noi, dopo hauer riconosciuto il
nostro male non lo detestaremo,
erremo ad approuarlo tacitamẽ-
e. Tertulliano, esortandoci à que-
sta confessione, disse, che noi non
e confessiamo à Dio, come se
gli non sapesse i nostri mancamẽ-
; ma perche la confessione è vna
ispositione alla sodisfattione, dal-
a quale si viene alla riconciliatio-
e: da questa si fà passaggio alla
misericordia, è dalla misericordia
lla vita eterna.

Dalla confessione viene la sodisfattione, e da questa la misericordia.

Hor la riconciliatione, che noi
spettiamo, procede dalla sua gra-
a, per la qual sola noi dobbiamo,
possiamo esser restituiti all'im-

mortalità. Questa gratia non si dà se non à colui, che riconosce il suo errore, e da colui solo, che hà il supremo potere. Conuerrà dunque, che la parola, ch'egli n'hà data per glorificarlo, sia adoperata da noi per manifestar la nostra miseria, poiche la confessione del nostro peccato giustifica la bontà di Dio, la quale noi habbiamo offesa per quello, che dipendeua da noi. Noi hauremo da pregarlo di perdonarci, confessando nondimeno, ch'egli può, e deue punirci, per renderli testimonianza di potenza, e di giustitia.

A questo medesimo n'inuita Esaia con quelle parole: *Ascriueteui nel numero delli santificati, & in compagnia delli viui presentate à Dio le vostre confessioni. O che bella cosa,* disse l'Ecclesiastico, *che colui, ch'è caduto in fallo, manifesti il suo pentimento.* Circa il modo di far questa confessione, se ben

Chri-

Christo benedetto non hà prohibito à niuno, che in vendetta de' suoi peccati, e per propria humiltà, così per esempio d'altri, come per edificatione de' buoni, non possa confessarsi publicamente, non habbiamo però questo di precetto diuino; onde non sarebbe conueniente, che per alcuna legge humana si comandasse, che li delitti, particolarmente occulti, si facessero publici. Per tanto gli antichi Padri di comun consenso hanno sempre approuato, che noi apressimo i segreti della nostra consciẽza à colui, à chi è stata communicata l'auttorità di ligare, e di sciorre, ed'applicarci la gratia, con la quale noi siamo stati ricomprati, conforme allo stile ritenuto sempre nella Chiesa Romana.

Confessione come si faccia.

Da questo mistero noi riceueremo vn marauiglioso frutto, quãdo dal canto nostro ne prepareremo à riceuerlo degnamente. Ma

dall'altra parte colui, ch'è ammesso alla dispensa di questa gratia, essẽdo diuenuto nostro padre spirituale, deue apportare alla miseria, che riconosce in noi col mezo del. l'esamine della nostra conscienza, quella consolatione, che suole vn caritatiuo padre verso vn figlio trauagliato dall'infirmità, al quale oltre il rimedio, & aiuto, porge anco speranza di salute, & in essa lo mantiene, e nutrisce. Egli deue compatire al nostro male, e quando per la nostra debolezza cadiamo in mezo del camino incaricar sopra sè medesimo il fardello delle nostre colpe.

Questo è l'esempio, che Dio ce n'hà dato, *il quale*, come dice Isaia, *venne in persona, e portò sopra le proprie spalle tutte le nostre infermità.*

Dopo hauerci compartito questa consolatione, deue raddrizzarci per la strada della verità, e col

be-

beneficio della parola di Dio coltiuar la fede, ch'egli hà seminata in noi, laquale per la mala qualità della terra, doue ella si troua, hà sempre bisogno di coltura, e della mano del lauoratore. Noi siamo simili alla naue, che s'è fatta caminar cōtro il corso dell'acqua à forza di remi, per poco, che li remiganti si riposino, ella torna indietro molte miglia: s'allontana più in vn'hora, che non era andata auanti tutto vn giorno.

Fine della confessione

Il fine, e la perfettione di questa santa attione è la gratia del Signore, che speriamo di conseguire mediante l'assolutione del ministro. Ma per meglio stabilirci in essa, hauremo da fortificarci col cibo sacrosanto dell'Eucaristia, per poterci condurre insino alla cima del monte Horeb, ch'è il monte del Signore. Non ci resta altro dopo questo, che d'humiliarci in ricognitione della gratia riceuuta:

Cosa, che difficilmente possiamo ottener da noi stessi. Noi habbiamo occasione di ammirare gli esẽpij de' Padri antichi, mentre stauano in questo esercitio di santa penitenza, ma non potremo mai imitarli à bastanza. Voi gli haureste veduti, dice Tertulliano, prostrati a'piedi dell'Altare, coperti di sacco, & aspersi di cenere, piangere amaramente i loro peccati, e quasi con violenza ottener da Dio misericordia. Ma questi son rimedij, alli quali non ricorriamo se non per forza, perche la vergogna, ch'è in noi delle cose buone, ribatte, & estingue nell'anime nostre tutto quello di buono, che vi germoglia. Dobbiamo riconoscer per effetto della sua diuina pietà, che doue la gratia dello spirito diuino, gli esempij de' Padri Santi, e le voci de'Profeti non possono cõdurci, siamo poi strascinati dall'ira diuina, e dal castigo di Dio benedet-

Ostinatione nostra nel male superata dalla pietà diuina.

detto. All'hora noi ne vestiamo di sacco, poniamo le ceneri sopra la nostra testa, e ne prostriamo auanti à gli altari, ma per nasconderci dalla sua mano, e fuggir'il flagello della sua giustitia. Rebelli, e maligni seruitori, che noi siamo, poiche non riueriamo il nostro Signore, se non quando tiene il bastone alzato sopra di noi. Non gli domandiamo mercè, se non quando ci tiene il cortello alla gola. Hauremo per tanto à conseruarci in tale stato d'humiltà auanti di lui, che non iscacciamo da noi per vani, e presentuosi pensieri, la gratia, con la quale n'hà purgati, e netti dalla feccia del peccato.

Hora dopo, che noi hauremo recisi in questa maniera li vitij, che sono l'infirmità dell'anima nostra, & inaffiato il campo della nostrā conscienza con acque di lacrime, e resolo molle, e tenero, comincie-

rà à risplenderui sopra il Sole della gratia di Diò,e riscaldarlo; ma cõuerrà di spargerui seme tale, che produca frutti di vita eterna. Questa semenza sarà la volõtà nostra, la quale secondo, ch'ella viene à nascer bene, ò male produce delle buone, e cattiue operationi. E questo si può dir, che sia quello, che diceua Theage Pitagorico, che questa volontà era, come vna mano dell'anima nostra, con la quale ella veniua ad operar tutte le cose, ò bene, ò male.

Volontà è la mano dell'anima nostra.

Ilche è il medesimo, che n'insegna la Scrittura sacra; che Dio dal principio creò l'huomo, e lo lasciò in mano del suo consiglio. Pose auanti di lui il fuoco, e l'acqua, perche mettesse i deti, doue voleua. Quello, che può incaminare al bene questa volontà, è la RETTA RAGIONE. Questa è la riga, che conduce tutte le linee delle nostre operationi al fine, al quale noi siamo

Retta ragione.

mo stati creati. Acciò, che l'huomo la possa più facilmente discernere, e non habbia occasione di diuertirse dal bene oltre il lume naturale, che hà messo in lui, gli hà data la sua santa legge, con la cui osseruanza egli possa conseguire il suo fine. E noi, che viuiamo nella sua Fede oltre la sua legge, e precetti, siamo resi degni della sua gratia, la quale mentre noi conseruiamo, opera, che noi non facciamo niente, che non sia cõforme a'suoi diuini comandamenti, e per conseguenza alla retta Ragione.

Effetti della diuina gratia.

Questa regola di far bene non consiste in propositioni acute, & piene di sottigliezze simili à quelle de' Sofisti; onde per apprenderle vi si richieda vn secolo intiero. Tutta questa scienza consiste in due parole. AMARE DIO CON TVTTO IL CVORE, ET IL PROSSIMO COME SE STESSO. Questa è la sostanza, e co-

Negotio della nostra salute doue consista.

me l'anima del negotio della nostra salute. Tuttauia per renderci il camino più facile, e condurci come per mano à tutte le nostre operationi, ne son dati certi precetti, per esaminare, & aiutare ciascuna delle nostre attioni, e trouare il modo, doue consiste la decenza di quel, che habbiamo à fare.

Quello, che sia Virtù.

Questa conuenienza, ouero dispositione del nostro spirito, è da noi chiamata VIRTV'. Ma, perche ella cangia, e prende vna denominatione particolare secondo ciascuna Virtù, nella quale ella apparisce, sarà à proposito, secondo il mio parere, toccar, come in passando, le specie principali, nelle quali ella si rappresenta più delle volte à gli occhi nostri.

Li Filosofi per insegnarci la Virtù, ne cominciano à persuadere vna grandezza di cuore, & ad animarci alla generosità, & alla fortezza; ma io mi risoluo di seguire

la

la disciplina di coloro, la cui vita, io desidero potere imitare.

Filone Hebreo parlando de' Religiosi, ch'erano già sparsi per li deserti d'Egitto, e che in vna gran perfettione di vita attendeuano alla contemplatione, dice, che costoro poneuano nell'anima loro la TEMPERANZA, come vn sodo, e forte fondamento, sopra il quale essi potessero poi posare, e stabilire tutte l'altre Virtù.

Temperanza fondamẽto delle virtù christiane.

Nè bisognerà dunque cominciar da questa. Platone assomiglia l'anima nostra ad vn cauallo, che deue sottoporsi alla disciplina d'vn buon cauallerizzo. Questi, prima di farli sentir gli sproni a' fianchi, li pone il morso alla bocca, per poterlo ritenere, se pensa d'vscir fuori del corso, maneggiare, e voltare, senza lasciarlo sbattere, saltare, e precipitare alla ventura. Noi chiamiamo TEMPERANZA, l'auttorità, e po-

Anima nostra simile ad vn cauallo secõdo Platone

Temperanza, quello che sia.

tenza, che deue hauer la Ragione ſopra le noſtre paſſioni, è violente cupidità, che portano la volontà noſtra alli piaceri, & alle delettationi ſenſuali.

Queſta ſarà dunque, come vn fieno dell'anima noſtra, ò più toſto ella ne ſeruirà di cocchiaro da purgar la ſchiuma, che s'alza in lei inceſſantemente dal calor del ſangue, per conſeruarla del continuo vnita, e pareggiata alla Ragione; con la quale ella ſi deue conformare. Hor delle paſſioni, ſopra le quali deue vegghiar la Temperanza, che non opprimano la Ragione, la più ordinaria è vna brutta concupiſcenza, che n'attacca all'amor della carne, e fà cercare nella congiuntione ordinata da Dio non già la benedittione d'vna lunga, e fortunata poſterità, per ſorrogare in noſtro luogo ſeruitori al noſtro Creatore; ma vn piacer beſtiale, & infame, che n'ac-

Temperanza contro la laſciuia

cie-

cieca l'anima, & inebria gli spiriti in vn medesimo tempo.

Hauendo Dio colmato l'huomo di tante altre perfettioni volse ancora per darli il suo compimento comunicarli quello, che v'era di più stupore, & ammiratione in tutta la sua Diuinità, facẽdolo, per così dire, Creatore simile à lui. Come dunque si compiacque la sua diuina mano di produrlo al mondo, per far mostra auanti di lui della sua sapienza nelle sue opere, e perche vi fosse chi contemplasse l'eminenza della sua Virtù; così volse egli, che l'huomo ne generasse altri simili à lui, affin di vedersi così rinouato nella sua posterità, e perche tanto più amasse, e tenesse caro quello, che veniua da lui.

Prerogatiua dell'huomo.

A tal fine gli diede la donna, come compagna à quest'opera. S'aggiunge à questo, che hauendo Sua Diuina Maestà de-

ſtinata per habitatione dell' huomo tutta la ſuperficie della terra, e prodotte à beneficio di lui tante marauiglie; perche il mondo riceueſſe la ſua perfettione, e l'opere diuine non reſtaſſero come inutili, & otioſe, mentre mancaſſero del lor fine, era neceſſaria la multiplicatione del genere humano per riempire tutto l'Vniuerſo.

Fine della copula carnale.

Dunque hoggi, che l'vſo di queſta congiuntione non è più neceſſario per queſto fine, ma ſolo per la cõſeruatione, ſiamo eſortati à proceder'in eſſa più ſobriamente, e ſeguir l'eſempio del buono agricoltore, il quale prouiſto, che hà ſufficientemente al biſogno de' ſuoi campi, riſerua il reſto della meſſe ad altro vſo.

Perche ristretta.

Chi non vede, che da queſta ſordida, e sfrenata libidine eſcono, e deriuano, come da vna viua, e feconda fontana quaſi tutte l'infelicità publiche, e priuate? Quando

Effetti peſſimi della laſciuia.

do questo pazzo amore è vna volta habituato nell'anima nostra, e che nutrito di lusso, e d'otio v'è cresciuto, e fatto grande, e n'hà, come vn sottil veleno sparso dentro le nostre vene, indormiti i sensi, & intepidite le membra priuandone affatto della Ragione, esercita sopra di noi vn furioso dominio, e ne sospinge a' temerarij, & arrabbiati disegni. Noi lo vedremo diuorare in vn giorno gli acquisti, e le ricchezze di molti secoli: rouinare i Regni più grandi, e gettare à terra gl'Imperij. Questo fà cõmetter tutte le sorti dell'ingiustitie: fà entrar gelosie tra fratelli, e differenze tra padri, e figli.

Peccato carnale porta del Demonio.

In somma questo peccato è, come dice vn'antico Padre, la porta del demonio, che del continuo si và insinuando in noi col mezzo di questo piacere. S'incitano ogn'hora ne' sensi nostri nuoui ardori, che n'in-

n'infiammano tutta l'anima, leuandoci insieme la vista, e'l giuditio per priuarci di tutte le buone operationi.

Hauremo dunque d'atterrirci della vista sola di questo mostro: scacciarlo, e detestarlo, come veleno del nostro spirito. Noi però operiamo tutto il contrario, perche lo chiamiamo, per lontano, ch'egli si troui da noi: l'inuitiamo, per premiarlo. Non sono honorati se non i suoi offitiali. Tutti i più belli, e rari ingegni si vedono impiegati ad impennargli l'ale, perche voli più leggieri, e soauemente ne'Palazzi de'Principi.

Abuso pessimo de' poeti.

Il Christiano, che aspira à questa santa Filosofia, spoglierà l'anima sua di tutte le terrene cupidità, &, esercitandosi in vna perpetua continenza, s'ingegnerà di cōseruare il pretioso tesoro della VIRGINITÀ, nella quale risiede vna gran purità di mente, e perfet-

Virginità, e sue prerogatiue.

fettione d'intelligenza; perche ad essa si comunica particolarmente lo spirito di Dio. Questo diede occasione à S. Girolomo di dire, che il premio di lei era la Profetia, la quale essendo vna cognitione della verità futura, non si può acquistar se non con la communicatione dello spirito diuino.

Ma se poi la debolezza della nostra fragilità sia superiore alle nostre forze, renderemo almeno la nostra intemperanza legitima, e scusabile, seruendoci di quei remedij, che Dio n'hà dati per la nostra infirmità, e rattenēdoci dētro i limiti della CASTITA' CONIVGALE, ne contenteremo di colei, che Dio n'haurà destinata per compagna. Ci guarderemo di far delle membra nostre vasi d'immondezza, e di contaminare il tempio di Dio, poiche si degna d'habitare in noi. Procureremo d'assomigliarci à quei Christiani, del-

Castità coniugale.

delli quali parlaua Tertulliano, che non conosceuano amor carnale se non in riguardo delle lor donne. Entraremo in questa società coniugale con particolar riuerenza, e col fine principale di procurar la nostra posterità, & conseruar'insieme con vna congiuntione di mente, e di volontà, vna comunione di fede, e di Religione, doue non sia niente di proprio, nè pure i pensieri più reconditi del cuore; ma come diceua Temisto filosofo Platonico, vna mescolanza di tutte le sue parti, come frà'l vino, e l'acqua, che, vnita vna volta, non si può più separare.

Adulterio, e sue pessime consequenze.

Abborriremo sopra tutto di congiungerci con quelle, che, violando il corpo loro, violano insieme tutte le leggi. La diuina, che comanda la castità: quella di natura, che prohibisce il farsi comune quello, che non è nato se non

per

per vno: quella delle Genti, che vi hà introdotto le pene, e la ragione delle famiglie, trasferendo indebitamente gli acquisti altrui ad vn'herede straniero.

Il peggior nondimeno di tutti questi mali è forse l'incertezza, ch'apporta à i parenti, & alle famiglie; perche, corrompendosi il letto matrimoniale, si rubba à figli l'amore, e la carità del padre, che non può esser conseruato se non dall'opinione, che'l marito deue hauere della pudicitia coniugale. Si viola parimente la pietà de' figli verso i loro padri, che non può esser fondata se non nella medesima credenza. Hor perduto frà gli huomini questo ligame d'affettione, e di beneuolenza, che vi resta per conseruarli in amicitia, e società ciuile? Che vi rimane per tenerli amici, & vniti nel seruitio di Dio, e nell'obedienza de' suoi diuini precetti?

Ec-

Ecco in che consiste il principa. l'effetto della Temperanza; perche per quel, che tocca alla SOBRIETÀ, & à detestare vn'infame crapula, & esquisitezza di viuande, è vitio più tosto di seruitori, e gente bassa. Succede assai di raro, che questa cupidità s'attacchi in persone nobili, e qualificate. E se pur'i secolici portano alle volte questi mostri di Sardanapali, che fanno vn Dio del lor ventre, la voce comune del popolo è bastãte à farli aborrire, e detestare, senza, che la Filosofia si prenda pena intorno ad essi.

Temperanza contra la crapula.

E ben certo, che così fatti huomini occupati intorno alle cucine, & alle tauerne non possono respirare niente, c' habbia del generoso, e del celeste, e che li renda capaci di questa diuina sapienza, alla quale noi li chiamiamo. Quando Filone ne descriue la vita di quei buoni Religiosi d'Egitto, vi no-

Sobrietà de' Santi Padri d'Egitto.

nota vna ſobrietà così grande, che non era poſſibile, ch'vn corpo nodrito di quella maniera deſſe alcun'impedimento alle belle attioni dell'anima.

Noi dunque ci ſeruiremo de' cibi, e d'altri beni cadduchi, per ſoſtenere il corpo, come inſtrumẽto neceſſario dell'animo: Ma non ne faremo le veſti, come quelle de' Principi, che ſono talmente rileuate per li ricami d'oro, e di ſeta, e cariche di pietre pretioſe, che l'huomo non vi ſi può muouer dentro. Noi ne faremo vn'habito per ogni dì, e che prenda ogni piega, che ſe li vorrà dare.

Temperanza contra il luſſo del veſtire.

V'è vn'altra coſa dietro, alla quale l'anima noſtra non è men' occupata, che dietro à queſte paſſioni. Queſta è la COLLERA, la quale, à dire il vero, non è altro, che follia: E' queſta vna paſſione, che quando entra in noi, n'accieca in vn medeſimo tempo, e ne fà pa-

Collera.

Quello che ſia.

parer le cose, come dentro vna nuuola in tutto diuerse da quelle, che sono, e si fà conoscer per tanto peggiore, quanto coloro, che la riceuono, si trouano in posto più eminente di comando, e d'auttorità. Lo sdegno de' Principi accompagnato dalla forza passa come vn fulmine, e fà sentir la botta prima, che se ne sia veduto il lampo, ò vdito il tuono; e come il fulmine rompe la spada senza offendere il fodro, così questo punisce senza processo. Da quì nasce poi, che le loro attioni sono seguite da vna molestà, & inutil penitenza, non potendo fare, per grandi, ch'essi siano, che quel, ch'è fatto, non sia fatto; poiche, come disse Pindaro, Dio medesimo non hà altro potere sopra il passato, che l'oblio.

Sdegno de' Principi.

Per reprimer quest'impeto, noi hauremo à formare in noi vna moderatione d'animo, che si chiama

ma

ma CLEMENZA per la quale,ef-
fendo la volontà noftra difpofta à
far male ad altri, e defiderare vna
vendetta, è ritenuta, e ripreffa.
Quando quefta farà vna volta ben
formata in noi per l'efquifita offer-
uanza de' noftri coftumi, ella ne
tempererà d'vna dolcezza, e gra-
tia,che difenderà la noftra Ragio-
ne da vna sì molefta, e gagliarda
impreffione cagionatale dalla Col
lera. Ella ne darà tempo di giu-
dicar le cofe con maturità,di con-
figliarcene con gli amici, e ne dif-
fuaderà di credere à noi fteffi. Ne
giouerà in ciò infinitamente il per-
fuaderci,che noi non poffiamo ef-
fer'offefi fe non da noi medefimi,
e che delle ingiurie altrui non ne
refta in noi fe non quella parte,che
ne vogliamo ritenere. Se le no-
ftre attioni fono pure, e fincere, e
la vita noftra fanta, & innocente,
che male potremo riceuere da vna
maligna, & inuidiofa lingua del

Clemenza, e quello, che operi.

Remedij cõtra l'ingiurie.

no-

nostro vicino? Certo è, che, se noi ne proporremo di viuere conforme all'opinione, e genio d'altri, non ne vedremo mai il fine. Come si potrà mai piacere alli buoni, & alli cattiui? Procuriamo dunque di viuer giustificati appresso à Dio, & à noi stessi; e che la nostra conscienza sia retta, & immaculata, che non potremo esser'offesi da cosa alcuna. Se vi sarà niuno, che voglia offendermi nell'honore, e conuincermi di mala vita con falsi testimonij, ò in altra maniera maltrattarmi, & oltraggiarmi; io haurò Dio, gli huomini, e la mia conscienza testimonij contra di lui, che m'assicureranno, e giustificheranno. Tu puoi ben farmi male, ma io non lo sento, se non voglio. Tu mi porti via, e rapisci i miei beni: niuna di queste cose mi tocca. O' io sono stato altre volte senza di essi, ò gli hò hauuto così giouane, che

Offese nell'honore.

Offese nella robba.

non ſapeuo quello, che foſſero, & in fine, quando anco non mi foſſero ſtati leuati, s'io non mi gli haueſſi portati meco alla ſepoltura, era neceſſario, ò che io laſciaſſi eſſi, ò eſſi laſciaſſero me: perche haurò io più diſpiacere d'vna coſa, che d'vn'altra? Tu m'offendi nel mio corpo, tu mi batti, e mi feriſci; & ecco i ſoldati, che tornano tutti allegri dalla guerra, portando le lor braccia infaſciate, e tenendo care le loro piaghe al par della vita. Chi hà toccata qualche moſchettata, quando ſi mira, s'ammira. Chi è ſtroppio d'vna gamba, non fà paſſo, che non ſi rallegri di reſtar così glorioſamente ſegnalato. Non ſono dunque le piaghe, che ne fanno faſtidio, e trauagliano, ma l'occaſioni, per le quali noi le riceuiamo, e l'honore, e'l dishonore, ch'elle n'apportano; e la coſa non ſi ſtima per sè ſteſſa, ma per il fine, con che ſi fà. Sof-

Offeſe nella perſona.

Coſtume di Francia.

ſriamo ogni coſa per l'honor di Dio, e per la ſalute, che n'acquiſteremo con la noſtra patienza; e quel, che noi chiamiamo male, ci tornerà in bene; e quello, che hora ci pare amaro, ſi conuertirà in dolcezza. La Patienza, che ne apporterà queſta moderatione d'animo, ne renderà vn ſegreto teſtimonio, che noi ſiamo ſeruitori fideli al noſtro Maeſtro: che noi non ci ſparagniamo per vbbidirlo: che noi non fuggiamo nè il trauaglio, nè la pena per eſeguire i ſuoi comandamenti. Non v'è coſa sì honorata in queſto mondo, etiandio ſecondo l'opinione de' Gentili, quanto ſaper perdonare. Le leggi permettono à tutti la vendetta delle ingiurie, che ſi riceuono, ma il perdonarle non appartiene ſe non al Principe ſupremo. Se voi volete dunque eſſer Rè di voi ſteſſi, perdonate liberamente, perche la gloria del Chriſtiano conſiſte prin-

Patienza.

Perdonare è coſa honorata.

principalmente in questa Carità, per la quale egli obliga il suo prossimo ad amarlo, e si libera da questo mordente desiderio di vendicarsi, che come vn verme rode il cuore di quelli, che ne sono infetti, l'agita il giorno, e lo risueglia la notte.

Dunque l'animo si comporrà in maniera, che non si lasci portare da vn'odio, e da vna cattiua volontà. E di quì nascerà vn'altra bella dispositione dell'animo, che sarà vna MODESTIA, e decenza con la quale accompagnādosi tutte l'attioni del corpo si verrà à rendere con essa vna caparra certa d'amore, e di buona volontà verso tutti.

Modestia, e sue lodi.

Questa Virtù è più potente di tutte l'altre, per renderci familiari, e riconciliarci l'amicitia di coloro, con li quali ò la natura, ò la fortuna, ò l'elettione ne congiunge. Questa maniera gratiosa, & affabile

bile è la più aggradeuole à gli huomini. Ella caua dalle mani altrui quello, che la forza medesima non potrebbe ottenere; perche ella non dimanda superiorità sopra gli altri, se non per la via della Ragione, ch'è vna sorte d'arme più tagliente del ferro, e dell'acciaro. Ma questi superbi, & orgogliosi, che guardano tutti à trauerso, che si gonfiano, per empir la lor pelle, e si guardano la coda à foggia di pauoni, fanno torto alla Ragione stessa, ricoprendola di cose, che le toglion la sua gratia, e la rendono odiosa. Sappiate pur certo, ch'è molto difficile, ch'essi si auuicinino à questa santa Filosofia, che habita in mezzo delle Gratie, le quali la custodiscono, e circondano da tutte le bande. Tertulliano, volẽdoci insegnare, come la Modestia, e la simplicità, ci seruono per prepararci à riceuere i doni dello Spirito santo, dice espres-

pressamente, che egli si fà vedere per il più in forma di Colóba, per mostrarci, che ei non habita se, non con coloro, che non hanno fiele, come quest'animale, ma son ripieni di piaceuolezza, e di mansuetudine. Ma perche per la debolezza nostra occorre ben spesso, che, pensandoci noi di fuggire vn vitio, cadiamo nell'altro, habbiamo occasione di temere, per nõ essere ancora fermi nella Virtù, che, pensando di cõtenerci nell' humiltà, non cadiamo in vna bassezza d'animo.

Non sarà dunque mal fatto, che noi aggiungiamo à quanto habbiam detto della Temperanza, e Mansuetudine, qualche considera-tione, che ne solleui ad vna grandezza d'animo, quando noi n'hauremo bisogno. Il che ne seruirà principalmente per tenerci dritti, e sicuri contro tutto ciò, che ne s'attrauerserà per distornarci dal-

Fortezza.

l'obedienza de' diuini comandamenti.

Temperanza contro l'ambitione.

Se succederà dunque, che noi siamo molestati da qualche temeraria presuntione, che ne faccia bramare più di quello, che Dio n' hà destinato, noi le metteremo incōtro la medesima constanza, e fermezza della Temperanza; Nè perche la Fortuna ne prouochi à ridere, promettendoci delle grandezze, e buoni successi, noi ci cangieremo di faccia, ò di continenza; ma remireremo retrosamente, e con vn solo cantone dell'occhio i suoi presenti, poco dissimili dalli pomi, che nascono appresso al lago di Gomorra, belli, e freschi al colore; ma, per poco, che si tocchino, se ne vanno tutti in cenere.

Et i fauori della Fortuna.

E, se la ragione ne detta, che noi li dobbiamo accettare, ce ne seruiremo con vna gran moderatione d'animo, e purità di costumi,

ſenza ſtimarci per eſſi niente di-
uantaggio.

Occorrendo poi all'incontro, che noi ſiamo trauagliati dalle infermità, da pericoli, perſecutioni, e dalla pouertà, che à giuditio del volgo inuiluppa ſeco ogni ſorte di male. Contra queſti nemici principalmente ſarà neceſſario, che queſta Virtù alzi le braccia, e faccia conoſcer la ſua fortezza. Nel mezzo di queſti conuerrà, ch'ella ſi faccia ſtrada, per introdurci alla meta, che n'è propoſta. Ma ſe noi non prendiamo ſpauento prima di vedere il nemico, che male ne potrà mai fare? Ne ſpoglierà de'noſtri beni? noi ce n'nanderemo tanto più leggieri. Queſto, n'accelererà maggiormente il camino, e ne darà occaſione di goder più lungamente de' beni immortali. Temeremo noi di perder le bagaglie, per conſeguire vna tal vittoria? Eccola breccia fatta, e'l paſſo aper-

Forza della Virtù contro la cattiua Fortuna.

to: il nostro capitano è già dentro, che ne chiama, e noi ne fermiamo à tirar contro colui, che ne trattiene per il ferraiuolo, mettendoci à rischio di restar prigioni in mano del nemico, che ne farà perdere il mantello, l'honore, & il frutto di tutte le nostre fatiche. Oh ne minaccia la morte! che altra cosa è, che noi cerchiamo? Noi non habbiamo vestita questa vita caduca, e mortale, se non per pagarne il tributo, & il passo all'intrata della vita immortale. Queste son buone nuoue: mentre ci si dice, pagate, è segno, che siamo giunti. Hor che cosa è questa morte, della quale voi tanto vi spauentate? che cosa hà ella tanto di terrore, che la sua vista ne debba far voltar faccia, e lasciar'il campo della Virtù, per nasconderci dētro le trinciere della viltà? Se noi la stimiamo cattiua, è per la sola opinione del volgo: chi è, che possa af-

Contra il timor della morte.

affermarlo di propria esperienza? Habbiamo noi udito mai biasimarla da coloro, che son morti?

La morte non vien mai troppo presto, se giunge honorata. Non v'è stata mai natione sì barbara, sì mal fornita d'humanità, ò come si dice, sì remota dal camino del Sole, che non habbia lodato, quelli, che hanno spesa la vita gloriosamente à beneficio publico, e combattuto generosamente per la Virtù. Questi sono stati tirati fuori delle sepolture, e resi immortali nella memoria degli huomini, come saranno in tutta la posterità.

Nondimeno non è per la sola opinione d'altri, e per l'honore, che noi acquistiamo in morir bene, che dobbiamo sprezzar la morte; ma per interesse della vita immortale, nella quale noi entriamo. Questa, che noi chiamiamo vita, non è altro, che morte, poi-

Perche si deue sprezzar la morte.

che passa, come la naue, senza lasciar vestigio disè; ma sì ben l'altra, che nominiamo morte, è la vera vita, perche ella ne fà essere, e durare eternamente. Non bisogna guardar quanto, ma come noi viuiamo.

Li Druidi sprezzatori della morte, e perche.

Li Druidi haueuano presentito qualche cosa dell'immortalità dell'anime nostre, e questo bastò per renderli i più generosi di tutti i popoli del mondo. Si rideuano di sparagnar la vità, che diceuano rinascere, e ripullulare, come vn tronco di salce. I Filosofi, che si burlauano di lorò, dissero, ch'essi erano fortunati nell'error loro; ma noi diciamo, ch'erano fortunati nel lor sapere: d'hauer gustata questa opinione, e d'hauer trouato à tastoni frà le tenebre, doue consisteua la Felicità. Questo è il contraueleno, che caccia, e dissipa la paura, e'l timor della morte, vero tossico dell'anima nostra, che fà sec-

ſeccare, cadere, e languire i noſtri cuori. Ma noi iſtrutti in vna ſcuola megliore di loro non ſolamente ſappiamo, ma fermamente crediamo, anzi godiamo queſta ſeconda vita immortale.

Noi habbiamo vno ſpirito nell'interiore dell'anima noſtra, che non ne detta, ò iſtiga altro tutto dì, ſe lo vogliamo aſcoltare, che l'infallibilità di queſta vita futura. A queſta voce tanti millioni di Chriſtiani hanno nel mezzo delle perſecutioni, e de' tormenti ſeguita la ſquadra del loro Capitano, ſpargendo profuſamente il ſangue loro in tutte le parti della terra, come vera, e pura ſemenza della Fede. Alla voce di queſta tromba ſi ſono ſpinti animoſamente alla battaglia, dalla quale ſon tornati ſanguinolenti sì, ma vittorioſi, trionfanti, e coronati.

Se vn'ambitioſo honore ne ſpinge alli più ſtrani riſchi della

guerra: se questo desiderio d'esser'honorati, e stimati da coloro, tra'quali viuiamo, accelera, e riscalda il corso delle nostre attioni, qual maggior'honore si può sperare di quello, che questi hanno conseguito? Eglino non solamente sono stati honorati in vita loro; ma noi riueriamo le loro ceneri dopo la morte. L'ossa loro sono sante, e sacrate. La memoria della lor vita è annualmente rinouata dalle deuote preghiere, e commemorationi: noi li veneriamo con l'intimo del cuor nostro, ci prostriamo, & humiliamo auanti di loro, come collocati in sublime grado d'honore nella Chiesa di Dio, e constituiti in gratia del nostro supremo Principe.

Noi non dobbiamo dunque mancarci d'animo, per effettuar le cose buone, e sante con quella sollecitudine, con che vediamo i maluaggi occupati nell'esecutione del-

delle cose cattiue, e deteſtabili.

Con queſta patienza, e con queſta fortezza d'animo noi dobbiamo entrar trionfando al Regno di gloria, eſſendone ſtato annuntiato da Tobia queſto bello, e ſanto oracolo, che *colui, che ſerue il Signore con tutto il ſuo cuore, ſe la ſua vita ſarà meſſa alla pruoua, ſarà ſenza dubbio coronato*. Per queſto dice la Scrittura, che queſto buon padre ridotto in vna miſerabile cattiuità, non laſciò per ciò la via della verità. Et, à dire il vero, noi non ne poſſiamo attribuir giuſtamente il nome di Chriſtiano, ſe gettiamo, & abbandoniamo la croce, che n'è ſtata laſciata. Queſto è lo ſpecchio donatoci da Gieſù Chriſto per farci conoſcer quando giungeremo à lui; & il ſegno, ò motto della ſentinella, che teſtifica, che noi ſiamo de' ſuoi. Noi non habbiamo altro modo da farci conoſcere, che ſiamo ammae-

Croce ſegno del Chriſtiano.

ſtra-

ſtrati ſotto la ſua diſciplina, che questo della patienza, vera madre di tutte l'altre Virtù. Così diceua Teodoreto, che li martiri correuano alli tormenti, come alla ſcuola, & all'eſercitio della Virtù.

Patienza madre di tutte le virtù.

Reſta hormai, che noi riguardiamo come n'habbiamo à portare nell'vſare, e diſpenſare i beni, che à Dio è piaciuto darci. La regola, che n'è data, e l'habito, che noi prendiamo di ſeruircene bene ſi chiama LIBERALITA'. Hora il primo precetto, che noi dobbiamo apprendere, è di riconoſcer, che tutti i noſtri beni noi gli habbiamo dalla bontà, e gratia di Dio, il cui eſercitio ordinario è di far bene à tutto il mondo, e di ſparger ſopra di noi le ſue benedittioni, ancor che non le meritiamo in alcuna maniera. Egli non ci li diſtribuiſce sì prodigamente, perche li teniamo rinchiuſi, e laſciamo otioſo l'oro, e l'argento, che non hà al-

Liberalità, e ſuoi effetti.

I beni ci vengono da Dio.

Abbondanza di beni perche dataci da Dio.

altro vtile, che nell'vso; ma affin che, come n'hà creati ad imagine sua, noi habbiamo da imitarlo in far bene al nostro prossimo sin'à quel segno, che potremo. Certo è, che noi n' habbiamo molto più occasione di lui, perche ciò, ch'egli dona, dona del proprio, ma noi maneggiamo la borsa d'altri. Noi distribuiamo i beni di Dio medesimo, & à persone, che ci li possono molte volte restituire con guadagno; e quando non si possa esigere, Dio, per il cui comandamento li diamo, ne risponde, e s'addossa il debito, obligandosi non solo di renderne il capitale, ma l'vsura, il doppio, il triplo, il centesimo. Di questi beni noi non possiamo applicar'all'vso proprio se non quella portione, ch'è douuta al nostro bisogno, per conseruatione della vita. Gli auanzi per ragion di natura non son nostri, ma di coloro, che non hanno con

che.

che sostenersi. La rata dunque, che n'hauremo d'applicar'à noi stessi, sarà misurata dal caldo, e dal freddo, dalla sete, e dalla fame, e da altri nostri bisogni. Se il costume del paese, doue noi viuiamo, e l'vsanze de'nostri concittadini n'inuita à qualch'altra particolarità per ornamento del corpo, sarà conueniente di non affettarla troppo, nè rigettarla con souerchia austerità. Noi hauremo à guardare in qual grado d'honore Dio n'hà collocati fra gli huomini, e quello, che conuiene allo stato, nel qual noi ci trouiamo, ò per nascita, ò per vocatione, per poter'aggiustare i beni à noi, e non noi a'beni.

Misura de' nostri beni.

Conuenienza di stato.

Quando noi hauremo fatto il conto di quelche ne bisogna, metteremo il resto in disparte, e vegghieremo à ben collocarlo: Quel, che in ciò ne può seruir d'incaminamento, sarà di pesare il merito, e'l bisogno di coloro, che vorremo

be-

beneficare; perche la proportione, e simmetria è quella, che principalmente rende quest'atto retto, & aggradeuole à Dio, che hà disposte tutte le cose à misura, e n'hà data per limite la Ragione, e'l discorso, come vn compasso, per aggiustar le nostre attioni à simiglianza delle sue. Se io dò i miei beni à chi non n'hà bisogno, e che il pouero muoia di fame a' miei piedi, questa liberalità per il ricco è superflua, e per il pouero homicidio. Se io lascio mio padre, e mia madre in necessità, per souuenire il forestiero, si peruerte l'ordine della vera, e naturale affettione, e l'opera perde il suo merito.

Regola da dispensare i beni, che sopravanzano al nostro bisogno.

Bisogna osseruare ancora le cose, nelle quali si vogliono collocare i benefitij, essendouene di quelle, che premono più dell'altre. In queste noi possiamo star dubbiosi se habbiamo à donare, ma quelle ne rapiscono dalle mani i benefitij.

Pe-

Però noi douremo principalmẽte auuertire di non donar quel d'altri, perche coloro, che rubbano à questi per dare à quelli, sono abbomineuoli appresso Dio, le loro offerte, & elemosine puzzano auanti alla sua faccia, & offendono la sua vista; conforme à quel che dice il Sauio: *L'offerta di colui, che presenta à Dio il frutto della sua maluagità, è piena di macchie, e di lordure.* Noi dobbiamo far gran caso di questa Virtù, e formarla bene nell'animo nostro, come ripiena d'vna gratia spirituale, che può incaminarci felicemente al porto della salute. Da essa noi possiamo imparare à distribuire giustamente i nostri beni à coloro, che n'hanno bisogno ad honor di colui, che ci gli hà dati.

Non donar quel d'altri.

Eccli. cap. 34. 6.

Importanza di questa virtù.

Sant'Agostino non s'astiene di dire, che l'Elemosina è vn secondo battesimo, poiche, come l'acqua estingue il fuoco, così l'Elemosina estin-

Lemosina e vn secondo battesimo.

eſtingue il peccato. Queſta è, per detto di Chriſoſtomo, l'amica, e fauorita di Dio, che ottien da lui quanto vuole. Ella rilaſcia i prigioni, rimette i banditi, & impetra gratia per li condennati. La man de' poueri è la borſa di Dio. Habbiamo noi da comprar'alcuna coſa da lui? mettiamo iui i noſtri danari. Queſto è il megliore impiego, che noi poſſiamo dare a' noſtri beni, metterli nel banco di Dio. Egli negli aſſicura non ſolamente ſopra tutta la Terra, ch'è ſua, ma ſopra il Cielo, e la Beatitudine eterna, della quale ne darà il poſſeſſo, e l'inueſtitura.

Prerogatiue dell'elemoſina.

Perche dunque noi ſaremo così poco aueduti, che laſcieremo arruginire l'oro, e l'argento dentro le noſtre caſſe, hauendo del continuo il penſiero d'accumulare, & intanto ci paſſi il tempo di far così degno acquiſto? Tutta queſta maſſa, che noi facciamo di beni tempo-

porali,non è altro, che vn'aggiun-
ger pensieri sopra pensieri. Que-
ste ricchezze, che per la grandezza
loro non si possono più misurare,
nõ sono altro che tormẽto à chi le
possiede; vna gabbia d'oro, &
vna prigion d'argẽto alli stessi pa-
droni, per tenerli serrati al piano
della terra, e leuar loro la libertà
d'aspirar'al Cielo. Sono come l'ac-
qua, che si sparge sopra le penne
dell'aquila, perche non prenda il
volo verso il Sole.

Ricchezze graui e suoi effetti.

Bisogna dunque, che coloro, che
vogliono gustare i frutti di questa
santa Filosofia, e penetrar sino
al supremo bene, doue si deue fer-
mare il corso dell'anima nostra,
non s'attuffino, ò immergano nel-
la fanga di questi beni, che non
sono altro, che terra, benche noi
tanto ci affanniamo intorno ad
essi. Per questa poluere è, che
noi n'ammazziamo l'vn l'altro,
per questa nascono di continuo

fra

fra di noi le risse, e le contese, gli odij, e le nemicitie. Per questa le Città spiegano le bandiere l'vna contro l'altra, e s'azzuffano insieme gli eserciti. Questa è la peste della società ciuile, e l'acqua da partire, che disunisce i fratelli, e separa il padre dal figlio.

Questa è la cagione, che bisogna di piantare il quarto baluardo alle cupidità humane, che ne ritenga dal desiderare quello d'altri, e n'apprenda di rendere ad ogn'vno il suo. Noi chiamiamo questa Virtù, GIVSTITIA, la quale considerata più generalmente contiene in sè tutte le sorti delle Virtù, & il suo offitio, à quello che n'insegna Lattantio, è di congiunger primieramente gli huomini cô Dio, e poi vnirli fra di loro, che son due cose assai connesse; perche, se ella ne contiene nell'offitio, per il quale Dio n'hà creati, ch'è per temerlo, amarlo, e seruirlo, *Giustitia.*

non

non possiamo non conseguire in vn stesso tempo la buona gratia di Dio, e degli huomini.

Ma per considerar questa Virtù più particolarmente,& in quãto, che dispone à viuer retta, e santamente frà gli huomini, ella si può commodamente diuidere in tre parti. L'vna sarà di viuer bene senza violar le leggi di Dio, e della patria: l'altra di non offender'alcuno nè in fatti,nè in parole. La terza di rendere à ciascuno il suo. Quello, che si potrià discorrere intorno à questo soggetto, eccederia la misura, che noi habbiamo prescritta à questo picciol Trattato. Ne basterà di dire,che il principal'effetto della Giustitia, è di osseruar la Fede in tutti i nostri affari, e di non macchinare alcuna cosa con inganno,e doppiezza; ma proceder netta, e schiettamente in ogni nostra attione. La Fede non solo è il ligame comune de'

La Giustitia contien tre parti.

Osseruar la fede effetto principale della Giustitia.

Fede humana, e diuina.

dell'amicitia, e conuersatione degli huomini; ma è à noi, come vn pegno della gratia, che Dio n'hà fatta di comunicarsi à noi; E, poiche col medesimo nome, noi esprimiamo la sicurezza della nostra salute, e la fermezza della nostra promessa, bisogna creder, che colui, ch'abuserà la Fede frà gli huomini, abuserà facilmente la Fede, che gli è stata infusa da Dio.

Colui che haurà auanti à gli occhi la legge di Dio: il premio de' buoni, e le pene apparecchiate a' maluaggi, come le basterà mai l'animo d'ingannar niuno, e contrauenire alla legge, che comanda d'amar'il prossimo come se stesso? Vorrà egli ingannare altri, per defraudar l'anima sua della Beatitudine eterna, della quale non possono participar quelli, che comunicano col padre della menzogna?

La Verità vien dal Cielo, e l'ingan-

Verità vië dal cielo.

gan-

ganno è figliuolo delle tenebre. Tutti i belletti, tutte le dissimulationi, tutte le bugie sono artificij del Demonio, e chi se ne serue, contratta con li spiriti maligni, & è fatto seruo del peccato. Procureremo dunque, che tutte le nostre attioni siano ripiene di sincerità, e schiettezza, e massime se saremo costituiti al gouerno de' popoli, e fatti depositarij della Giustitia, per amministrarla ad altri.

Auuertimenti per i Giudici.

Non hauremo da imitare i giudici d'Egitto, che portauano attaccata la Verità al collo, ma hauerla impronta al fondo del cuore, e nel mezzo delle labra. Ch'ella sola raddrizzi i nostri giuditij, e nè l'amor, nè l'odio aggraui la bilancia, ch'ella tiene in mano, ma la sola Ragione faccia traboccar'il giuditio contra l'iniquità.

Giudici d' Egitto.

Certa cosa è, che l'huomo non può hauere in sua cõscienza vn testimonio più sicuro della sua prede

Lodi della Giustitia.

destinatione. Che il compiacersi della Giustitia, e dell'equità, perche, chi ama la Giustitia, è huomo di Dio. *La luce rischiara il giusto, e colui, che hà il cuor retto. La via del giusto è come lo spuntar del giorno, la cui luce và crescendo à poco à poco insin che arriui alla chiarezza del mezzo dì.* Il Sauio non poteua assomigliar più propriamente la Giustitia, ch'alla luce; perche, sì come ella non rischiara per sè, ma per beneficio degli occhi, che senza di lei non potrian distinguer niente; così questa Virtù, esce intieramente fuori di sè stessa, hauendo per vnico oggetto il bene, e l'vtilità d'altri, e di congiungerci, e ligarci insieme con vna honesta, e sincera affettione.

Ps. 97. c.

Prou. 4. c.

La Giustitia simile alla luce.

Quando questa Virtù giunge alla sua perfettione, si stende facilmente fino alla CARITA', e ne può giustamente portare il no-

La Giustitia perfetta diuien Carità.

me; poiche, essendo noi vniti, e congiunti insieme, ella n'apprende à far conto l'vno dell'altro, come membri d'vn medesimo corpo, ò come corpi d'vn medesimo capo, e ne lascia vn'affettione piena di Carità, ch'è la catena, e'l ligame degli animi nostri. Perche, come noi vediamo nella costitutione del corpo nostro le sue parti talmente composte, che la più distante si muoue subito per interesse dell'altra. Se siamo offesi in vn piede, vi guardiamo, vi porgiamo la mano, e pieghiamo tutta la persona per souuenirlo. Così nella congiuntione del corpo mistico, e nella santa Congregatione de'Fideli, della quale noi tutti siamo membri, lo Spirito diuino, che ne gouerna, n'insegna, che, per nostra conseruatione, bisogna, che ci vogliam bene, che ci vsiamo Carità l'vn l'altro, e stimiamo communi i nostri mali, e i nostri beni

per

per souuenire alle necessità scambieuoli. La nostra Giustitia Christiana non n'astringe solamente alla sodisfattione de' debiti ciuili, ò politici, che possono esser fra noi, ma di più à questo debito naturale, che lega l' huomo verso l'altr' huomo di beneuolenza, e di Carità vicendeuole.

Resta hora, che questa Giustitia ne congiunga con Dio, e produca i suoi effetti più eccellenti, che sarà di render l'anima nostra retta, quieta, pacifica, e capace della volontà diuina, e come attacc'ata all'amor della Beatitudine eterna. Questo fà ella per i doni della FEDE, e della SPERANZA; Perche dopo, che noi ci siamo purgati da peruerse, e lorde affettioni, che l'anima nostra haueua contratte per il contatto delle cose terrene, e che noi habbiamo talmente fortificata la volontà nostra da tutte le parti, ch'ella

Fede, e speranza effetti della Giustitia.

non può più diſtornarſi al male, biſogna farla andare auanti al ſuo fine, e condurre al luogo del ſuo riposo. Hor trouandoci noi ſmarriti nelle tenebre di queſto mondo, ne'deſerti del peccato, e negli abiſſi di perditione, non poſſiam nè vedere il noſtro fine ſenza luce, nè trouare il camino ſenza guida, nè ſolleuarci, & andare auanti ſenza appoggio. La luce noſtra, la guida noſtra, l'appoggio noſtro, è la Reuelatione dataci da Dio della ſua volontà, e della ſua gratia, e lo ſpirito con che ne la communica, il quale vien da sè medeſimo à trouarci, già che noi per la noſtra debolezza non poſſiamo ſpingerci verſo di lui.

Queſta pia, e retta diſpoſitione con la quale noi riceuiamo quello, che Dio ci annuntia, e lo crediamo fermamente, giudicando di lui in bontà, e ſincerità di cuore, forma in noi la FEDE, ch'è quella

Fede quella, che ſia.

Vir-

Virtù, con la quale noi humiliamo i nostri sensi, e discrediamo à noi stessi, per dar credito àlla sua Verità; e, riconoscendo la nostra infermità, confessiamo la sua onnipotenza, riueriamo, & ammiriamo l'affetto paterno con che egli si prende cura della nostra salute, e di liberarci dalla morte eterna.

Hor quando l'anima nostra s'è lasciata vna volta disporre à questa credenza, & ha riceuuta questa santa impressione dalla parola di Nostro Signore, ella vede chiaramente il suo fine, e, conoscendo il bene, che l'è proposto, e tocca da vn certo sentimento di piacere, che l'incita continuamente à desiderare, & aspettare il bene, che l'è preparato.

Speranza, e sua descrittione.

Per questa SPERANZA ella preuede la sua Felicità, e dalla medesima vien trattenuta nell'aspettatione di conseguirla, sostenuta, e fortificata contra i nemici, che

procurano d'atterrirla,& attrauerſarle la ſtrada.

Ecco dunque, come hauremo à preparar l'anima noſtra per renderla capace della Beatitudine. Biſogna hora vederla operare, e contemplarla nelle ſue attioni. Noi la cõſideraremo in due ſtati, l'vno quando rinchiuſa nel carcere del corpo, & inuiluppata in queſta baſſa terra, ella ſi conſerua tuttauia vnita con Dio Noſtro Signore col mezzo d'vna pura, e ſanta diſpoſitione, e delle ſue buone opere piene d'amore, e di Carità. L'altra quando liberata, e ſciolta dal fango, e dal mondo, ella ſi riuniſce intieramente col ſuo principio.

Due ſtati dell'anima.

Nel primo noi la vedremo gioire d'vna Felicità, e contento, che eccede infinitamente tutti gli altri, che noi poſſiamo deſiderare, ò prouare in queſto mondo. Queſto però non è niente à comparatio-

tione dell'altro, che noi sappiamo esserci preparato nella vita futura, & al quale noi non possiamo in niun modo arriuar con l'imaginatione. Perche veramente, come dice Esdra, *l'huomo ch'è in questo mondo non può intender se non le cose della terra, e non bisogna,* dice l'Ecclesiaste, *cercar curiosamente quello, ch'è sopra di noi, ma pensare a quel, che Dio n'ha comandato, non hauendo noi nel resto bisogno di sapere ciò, che Sua Diuina Maestà hà nascosto à gli occhi nostri.*

Hora la Felicità, & il supremo piacere dell'anima nostra in questa vita consiste in conformare, & indrizzar le proprie operationi al fine, al quale ella è stata creata. Questo fà ella per l'attione, per l'oratione, e per la contemplatione. Perche Dio, hauendoci fatto nascere per esser membri di questo basso mondo, le cui parti fa-

Due mezzi da conseguire i beni dell'anima.

cendo tutte l'offitio, e'l moto; ch'egli hà lor assegnato, seruono alla sua gloria, e per testimonio della sua potenza, bisogna, ch'ancor noi, sin che vi restiamo, facciamo la parte nostra, e ch'auuertiamo di non rompere con le nostre dissonanze il concerto, e l'harmonia vniuersale, nella quale consiste la bellezza dell'opera.

Egli hà compartito à ciascuno il suo ministerio, facendone altri Rè, altri Principi, altri Magistrati, & altri huomini priuati, ò, per parlar con l'Apostolo: *Alcuni Profeti, altri Euangelisti, altri Predicatori, & altri Dottori.* Vediamo d'adempir bene il ministerio, che n'è stato dato, perche mancando all'essentiale della nostra carica, non pregiudichiamo à noi stessi solamente; mà apportiamo vna confusione generale, che ne rende colpeuoli degli altrui falli. Ma quando per il contrario noi faremo

Quanto importi far il suo douere.

mo

mo rettamẽte il nostro douere, saremo simili à coloro, che cantano di musica, che, oltre il piacere d'intonar bene, e giustamente le lor voci, sentono vn grande, & incredibil gusto per il rincontro di quelle d'altri con le loro, accordandosi in vna piena cadenza di dolcezza, e di melodia. Veramente è gran piacere di far bene, nè v'è gusto al mondo, che possa vguagliarsi à quello, che noi sentiamo in noi stessi d'vna bella, e lodeuole attione. Niente ne fà più contenti nell'animo, che la gloria, che si promette, e dà à colui, che si diporta virtuosamente in vita sua. Questa non è mica vna gloria, che sè pasca di vento, ò di fumo, e che affetti la sola opinione degli huomini; ma vna gloria, che ne fà veder di lontano la corona, che n'è preparata. Non bisogna, che noi ci fermiamo al grido, & all'applauso del popolo, che fauorisce il nostro

Attioni buone.

Fine dell' attione.

ſtro corſo, ma che più toſto ne ſerua di ſtimolo à correr più veloci verſo doue ſi riceue il pallio, e ſi rimunera la noſtea vittoria; e che noi ſolleuiamo l'animo noſtro à queſto penſiero in maniera, che tutte le noſtre attioni tendano à queſto fine.

Ma perche non poſſiamo, nè dobbiamo del cõtinuo eſſer'occupati negli affari del mõdo, appreſſo queſti viene vn'eſercitio, ch'è la vera operatione dell'anima, ch'è la MEDITATIONE. Ben fortunati veramente ſon coloro, la cui vocatione è di viuer lontano da'negotij, e che Dio ha ritirati dalle tẽpeſte, e procelle del mondo, e collocati, come dentro vn porto quieto, e tranquillo, per veder di lontano il naufragio degli altri.

Qual ſia la vera operatione dell'anima.

Contemplatione, e ſue lodi.

In che conſiſta.

Queſta Meditatione non conſiſte in altro, che nella cognitione della Verità, e gloria di Dio, che noi dobbiamo cercare tanto con

la

la Contemplatione, & esatta consideratione delle sue opere, nelle quali riluce da tutte le parti la sua onnipotenza, la sua sapienza, e la sua incomparabile bontà, quanto per la lettura ordinaria della sua Parola, la quale n'apre i tesori della sua Sapienza, & il cortinaggio del Cielo, per farne vedere, quanto comporta la debolezza della vista nostra, Sua Diuina Maestà faccia à faccia.

L'opere di Dio sono le scale del Cielo.

Per quel che spetta all'opere di Dio: queste sono veramente le scale, ch'egli ne drizza da tutte le bande per salir'à lui; Perche da qualsiuoglia lato, che noi ne voltiamo, trouiamo cose da marauigliarci. Se noi abbassiam gli occhi fino al profondo seno della terra, vi trouiamo tãte vene d'oro, e d'argento, tanti pretiosi minerali, tante scaturigini d'acque viue, ch'è vno stupore.

Cose sotterrance.

Sopra terra.

Se riguardiamo la faccia della

terra, vi ſcorgiamo tanta varietà d'herbe, di fiori, di frutti, d'arbori, d'animali, tante virtù, e proprietà occulte, che noi non ſappiamo far'altro, che prenderne ammiratione.

Marauiglie del mare.

I Mari poi non ſono meno marauiglioſi per il loro fluſſo, e refluſſo, che per la quantità, e diuerſità de' peſci, e de' moſtri, che vi ſi nutriſcono.

Aria, e ſue marauiglie.

L'Aria ripiena di nuuoli, e di pioggie di venti, di grandini, e di fulmini, di tuoni, e di tanta varietà d'vccelli, ne rapiſce fuori di noi ſteſſi.

Coſe mirabili del cielo.

Se poi alziamo gli occhi più alto, e veniamo à conſiderare il mãto del Cielo diſteſo ſopra la faccia della terra: ſe rimiriamo lo ſplendor del Sole, la chiarezza della Luna, e delle ſtelle: la bella diſpoſitione di eſſe, & il corſo loro sì regolato: i loro effetti, & influẽze, non rimaniamo noi tutti attoniti?

E non-

E nondimeno tutto questo cõsiderato così alla grossa non è niẽte rispetto à quello, che vi troueremo, quando l'esamineremo più alla minuta; perche all'hora noi vedremo, che le minime cose del mondo contengono in sè stesse, vn'artificio mirabile, & vna sapienza così sublime, che ci sforza à cercare in Cielo l'Autore, e l'Artefice di esse. Che l'huomo si fermi vn poco nella consideratione di sè medesimo: che ricerchi vn poco qual'egli è: come vn poco d'humore s'accresce, & augumenta in maniera, che può formare vn corpo composto di tante diuerse parti, con tal proportione. Non voglio però, che si contenti di vedersi dritto sopra i suoi piedi cõ la faccia eleuata, gli occhi aperti, e maneggiar tutti i suoi membri, ma che si discuopra vn poco la pelle, e guardi l'artificio mirabile, con che la sua carne, & i suoi

Huomo, e suo artificio.

ossi

ossi sono vniti insieme, che impari come tanti nerui, e muscoli vengono dal ceruello insino all'vltima estremità del corpo, per legare, sciorre, e disporre tutte le parti à tutte le sorti de' moti. Che ponga vn poco mente alla quantità delle vene, che si trouano sparse per tutto il corpo, per portare il sangue, & il nutrimento à ciascun membro: che veda come tante arterie sono condotte dal cuore, e compartite per accompagnar tutti i nerui, e le vene per condurre à ciascuna parte gli spiriti vitali, come messaggieri della sua volontà, per comãdare à i nerui di mouersi, ò fermarsi. Che si discuopra vn poco lo stomaco, e veda come la sua vita si conserua: come i cibi mandati là dentro sono trasmutati da vna segreta, & incomparabile virtù. Come concotti nello stomaco sono separati negli intestini: come il buono sco-

Tre parti interne.

la

la per le vene meseraiche al fecato, ch'è l'officina del sangue: come il fecato discarica le sue superfluità nel fiele, nella milza, e nelli rognoni: come il medesimo compartisce il sangue alle vene: come l'inuia al cuore, per esser purificato, & assottigliato finche diuenga spiriti vitali. Consideri come si faccia il moto, e l'anelito del polmone, che rinfresca, e modera il calor del cuore: e non tralasci di far riflessione alli riuolgimenti ingegnosi degl'intestini. Ma quando egli giunge alla testa, ch'è il tesoro de'sensi, e la Regia della Ragione, e contemplando la fabrica dell'occhio, osserua con quãte linee, e membrane è guarnito, e difeso questo spirito luminoso, che si può chiamar tutta la delitia della vita nostra, non resta, come stordito, e fuori di sè? Ma ciò gli accade molto più, quando viene à penetrar più addentro il ceruello;
do-

doue apprende come le forme, e l'Imagini delle cose sono portate iui dalli sensi, come da fedeli interpreti, e messaggieri, per esser riceuute, & esaminate dal senso commune, e poi depositate, e poste, come in custodia dentro le casule delle memoria. Quello poi, che rapisce ancora di vantaggio, è quã- do noi vogliamo inuestigare, e sapere che cosa è questa nostra Anima, la quale regge, e soprasta à tutta quest'opera. Che è questa potenza, che contiene in sè mouimenti così strauaganti: che vegghia quando noi dormiamo: che comprende sì facilmente tutte le cose: che arriua fino alle più remote, e troua per discorso la ragione delle cose più segrete. Noi la sentiamo in noi, ma non possiamo nè vederla, nè imaginarla.

Anima humana.

Veramente nella contemplatione di queste cose, quando siamo solleuati dalla Fede, noi ne sen-

tiamo rapiti, e condotti con l'imaginatione all'Autore di tali opere. Et, à dire il vero, tante marauiglie diffuse in ogn'angolo del mondo; che altra cosa è, che vn libro aperto per leggerui la grandezza, & onnipotenza di Dio, che vi stà sì viuamente impressa.

Questa dunque haurà da esser' il nostro studio, & il nostro trattenimento giorno, e notte, e non contentarci di veder la coperta del libro, ma considerar diligentemẽte i periodi, anzi esaminar le sillabe, & i minimi ponti, dalle quali apprenderemo de' belli, e santi segreti.

Fù, secondo me, vna bella risposta quella, che si scriue, essere stata fatta da S. Antonio ad vn Filosofo, che non capiua, come si potesse viuere nelle solitudini senza libri. Io non hò, disse egli, bisogno di libri. Il mio LIBRO è il mondo: il mio studio è la contem-

Risposta di S. Antonio

Libro di S. Antonio

pla-

platione della natura. Quiui io leggo giorno, e notte la gloria del mio Dio, ma non ne posso trouar mai fine.

V'è nondimeno vn altro libro, ch'eccede di gran lunga di marauiglie tutte l'altre opere della sua diuina mano, nella cui lettione s'occupaua parimente la più parte del tempo quel buon vecchio. In esso si trouano registrati i sacri misterij della nostra Redentione. Oh quanto largo campo habbiamo quì non pure d'ammirare, ma di confonderci dell'inefabile & incomprensibile bontà, e misericordia del Verbo eterno, che, degnãdosi vestirsi della nostra carne mortale, sotto habito di seruo si trattenne fra di noi per lo spatio di 33. anni insegnandoci con le parole, e co' fatti la via del Cielo. Finalmente pigliando sopra di sè tutti li peccati degli huomini, s'offerse in holocausto al suo Padre eter-

Altra ottima occupatione.

eterno per la ſalute di tutto il mõ-
do. Chi potria mai contemplar, à
baſtanza le fatiche, i ſudori, gl'in-
commodi, le perſecutioni, l'ingiu-
rie, gli obbrobrij, le pene, i tor-
menti, e gli ſpaſimi intenſiſſimi,
alli quali queſto benigno Signo-
re s'eſpoſe volontariamente per
la noſtra ſalute? Con che grati-
tudine potremo noi corriſpondere
à così ſegnalati benefitij? Che
gratie rendergliene, ſe nè anco poſ-
ſiamo per la grandezza loro capir-
li dentro noi steſſi? Come po-
remo concepir mai verſo di lui
vn'amor proportionato al ſuo, che
è infinito? O' felice vita, che eſen-
tì da tanti faſtidij che atterrano, e
conſumano gli animi noſtri! Gioi-
ſci anima mia di queſto gratioſo ri-
poſo: penetra liberamente dentro
i teſori della diuinità, e della ſa-
pienza eterna, che paſce il deſide-
rio della cognitione dell'immorta-
lità: ſueniſci, e muori trà le brac-
cia

Proſeguiſce le lodi della contemplatione.

cia del Saluatore, che, per darti la
vita, s'offerse spontaneamente alla
morte: immergiti, & attuffati pro-
fondamente nelle sue piaghe.
Queste sono le delitie: questi sono
i cibi saporiti, che trattennero sessant'anni
intieri nel deserto rinchiuso
dentro la sua cella Acepsena.
Questi gli allettamenti, che feccero
stare Simeone Anacorita sopra
vna colonna, sua vita durante.
Quai desiderij pensate voi, che
fossero quei di costoro, ch'eleuati
sopra della terra, spatiauano sopra
i Cieli, e communicauano con gli
Angeli, beatificando sè stessi auanti
la morte? Noi habbiamo certo
il sangue aggiacciato intorno al
cuore, siamo ben sopiti in vn profondo
sonno, se non aspiriamo alla
loro Felicità, e compatendo alle
proprie miserie, non concorriamo
con loro à sì fortunato guiderdone.
Noi habbiamo ben'ottusa la
mente, se non cōprendiamo, che in
que-

questa vita, in questa contemplatione; e nella cognitione di questa Verità eterna stà riposta tutta la nostra contentezza, e Felicità.

Ma se ben'è vero, che la contemplatione delle cose create col puro lume naturale ci può condurre alla notitia del Creatore, egli, che n'amò sempre come propri figli, non si contentò d'hauerci dato solo questo mezzo per tracciare il lume di questa VERITA'; onde col mezzo del suo diuino spirito si compiacque di donarci la sua santa Parola, come interprete della sua Volontà; perche in essa noi trouassimo sicure, e fedeli vie da condurci ad essa, e facilitarci la cognitione delle sue marauiglie insin'à tanto, che venendo egli stesso di persona ne leuasse affatto le tenebre con la luce Euangelica. Questa Parola è come vn lume, e da Eusebio vien'

asso-

assomigliata al fuoco, perche ad emulatione di lui non solo riscalda, rischiara e muoue; ma squaglia, ammollisce, & indurisce.

Noi dobbiamo per tanto imitare quei buoni Padri d'Egitto, la cui vita vien descritta da Filone. Costoro cessando di contemplare l'opere di Dio si dauano incontinente alla lettura de'sacri Libri, come commentarij, & interpreti delle loro meditationi. Da essi ne vengono indicati gli altissimi misterij della Santissima Trinità, e dell'Incarnatione, e communicati i miracoli del Cielo. Per i medesimi ne vien'aperta l'intrata alla vera Sapienza, con la quale quando vna volta l'anima nostra s'è mescolata, & ha riceuuta la sua forma, e perfettione, resta ch'ella produca il suo frutto, secondo che l'istesso Filone n'insegna, ch'è il proprio di tutte le cose perfette.

Lettura de' libri sacri.

Operatione frutto della contemplatione.

Il frutto dell'anima contemplati-

tiua, ò più tosto suo figlio, se noi vogliamo parlar come Eusebio, è l'Oratione, che conceputa nell'interno del nostro pensiero si diffonde ne' nostri labri nella maniera, che fà il fanciullo conceputo nel ventre di sua madre.

La cognitione di Dio, e'l sentore della sua bontà imprimendosi in noi per vna santa dispositione, genera certo mouimento di cuore, che Mercurio Trismegisto chiama parola interiore. Questa venendo ben formata dentro di noi con l'aiuto dell'animo, e prodotta esteriormente con quello del corpo, vien chiamata ORATIONE, che ci serue per esprimere la nostra affettione verso la Bontà diuina, alla quale dopo che noi habbiamo co i santi pensieri apparecchiata la nostra lingua, vien'à formarsi di lei vn'instromento della sua gloria.

Oration mentale.

In questo noi prouiamo, se vi pro-

procediamo ſantamente, vna con-
tentezza così eccesſiua, che non
reſta in noi luogo, che poſſa rice-
uere altro penſiero. Onde, ſe noi
ce le proſtriamo auanti, per im-
plorar la ſua gratia, e riceuere i
ſuoi benefitij, ò per ringratiar la
Maeſtà ſua di quelli, che ne fà
giornalmente, ci trouiamo come
rapiti fuori di noi ſteſsi, e ſentiamo
già la ſua mano ſopra di noi più
pronta à venire, che noi à chiamar-
la; hauendoci dato di già queſta
ſicurezza, che tutto ciò, che li di-
manderemo con fermezza di Fe-
de, ne concederà.

Sotto queſto medeſimo nome
di ORATIONE, intendiamo an-
cora le preghiere ordinarie che
facciamo al Signore, e che deuo-
no eſſere il principio d'ogni noſtra
operatione, e le lodi, che noi can-
tiamo riſpondendo l'vno all'altro
con hinni, ſalmi, e cantici ſpiritua-
li conforme all'vſo della Chieſa; e
ſe

se bene il primo modo d'orare è più eccellente, ancor quì habbiamo occasione di meritare assai, se vi procediamo con vna santa dispositione.

Ottima cosa sarà di valersi dell'vno, e dell'altro ad imitatione de' Padri antichi, contemperando il gusto della vita spirituale con questi due sapori, come ci seruiamo del dolce, e del brusco per condimento delle nostre viuande.

Esortatione all'oration mentale, e vocale.

Procureremo in somma di non passar hora, ò momento senza riguardar con gli occhi dell'anima nostra verso colui, che tien continuamente le braccia aperte, per riceuerci; l'orecchie fauoreuoli per esaudire le nostre dimande, e di niente è più vago, che delle nostre lodi.

Qual'occupatione, ò pensiero sarà, che ci distolga da questo piacere, ò ne rapisca da noi medesimi all'hora, che la dolcezza de'

nostri canti, e l'ardor de' nostri prieghi vnirà i nostri spiriti, per formarne concento con la gratia dello Spirito diuino, che opererà in noi? Hauremo da starcene muti all'hora, che la sua diuina mano tocca l'instrumento dell'anima nostra, per accordarla al suono del la sua volontà, e riempirci di così dolce, e perfetta harmonia, che risulta dall' vnione dell'intelletto nostro con la sua diuinità. O' delitie immortali! chi sarà, che mi separi da voi? chi mi torrà via dalle vostre braccia, per tirarmi dal Cielo in terra? dallo splendere all'oscurità? e ritirerà i miei sensi dalla purità al fango, & alle lordure?

Viui dunque, ò anima mia cara, viui, & immergiti al fondo di questi diuini piaceri; che se ben le perle, & i diamanti sono sparsi per i deserti, e per l'estremità della terra, sono però à prezzo molto basso à coloro, che li vanno à

cer-

cercare. Viui questa vita fortunata, ch'è il camino dell'immortalità, che ne conduce dolce, e soauemente sino alla porta del Cielo, seguendo passo à passo il nostro Redentore, e tenendolo, come per la veste. Quiui arriuati non hauremo da far'altro, che leuarci questa spoglia mortale, che ne dà impedimento, per gettarci à nuoto nell'Abisso della sua Gloria. Doue, ripieni non dico di piaceri, e di commodità, d'allegrezze, e di delitie, ò di gusti più esquisiti, che prouiamo in questo mondo; ma d'vna contentezza ineffabile, che si lascia indietro à gran giornate tutto ciò, che noi sappiamo dire, ò pensare, cominceremo il corso d'vna vita immortale, che non finirà mai. Noi entraremo in quella Beatitudine eterna, dalla quale non vsciremo più. Saremo illuminati da quella gratia più, che celeste, che non patisce eclisse.